ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. ANNO	SEM.	TRIM.	Tribuna e Suppl. della domenica ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile ANNO	SEM.	TRIM.	Tribuna, suppl. e Tribuna mensile ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 6 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 6 Settembre 1896 Num. 247**

Roma, 5 Settembre 1896

Ieri la questione candiotta appariva composta nel migliore dei modi possibili, data l'avversione dell'Europa ad ogni soluzione radicale. Il sultano aveva pubblicato un *iradè* concedente ai candiotti cristiani le riforme da essi volute; i candiotti cristiani avevano dichiarato di non aver più nulla a desiderare, sicchè pareva che altro non restasse da fare che accendere una gran luminaria per un avvenimento, che semplificava la situazione orientale proprio nel momento in cui giornali autorevoli discorrevano persino dell'eventualità di detronizzare Abdul Hamid. Quand'ecco i mussulmani di Creta radunarsi; protestare contro le concessioni fatte ai cristiani dal sultano, reputandole lesive dei loro interessi, e riassumere il loro malcontento profondo nella minaccia di un esodo dall'isola; ed il cielo cretense ricoprirsi quindi di nubi minacciose.

Queste nubi si scioglieranno in nuove tempeste, o le spazzerà via una provvida ventata di buon senso, ed il sentimento della giustizia? Il fanatismo mussulmano, come abbiamo già notato, si è andato talmente accentuando sotto l'azione degli ultimi avvenimenti che, così per Candia come per le altre provincie dell'impero turco, ogni più nera profezia può apparire giustificata. Ad ogni modo, pur astraendo dalla maggiore eccitabilità di questo fanatismo; e pur essendo disposti, come lo siamo noi, a non concedere alcuna attenuante, non solo alle colpe della Sublime Porta verso i cristiani, ma nemmeno agli errori dei suoi metodi di governo, dall'esame spassionato della situazione si è tratti ad ammettere che la coesistenza, sugli stessi territorii, delle due razze turca e cristiana, così divise per costumi, per tradizioni, per tendenze, e così profondamente antipatiche l'una all'altra, costituisce il maggiore degli ostacoli alla pronta ed efficace attuazione di quelle riforme che l'Europa cristiana invoca, che l'umanità esige, e che la Porta promette sempre di concedere e magari anche a parole concede.

Bisognerebbe che le popolazioni turche avessero vero e profondo il sentimento della giustizia; che dimenticassero di essere razza dominatrice; che i dettami della civiltà fossero diventati in esse, per dir così, sangue del loro sangue. Oppure bisognerebbe, perchè l'ostacolo venisse senz'altro eliminato, che un rivolgimento politico — un cambiamento cioè di dominazione — sradicasse violentemente dall'animo egoista e fatalista dei mussulmani il concetto della loro posizione privilegiata. Ma alla riforma dell'uomo osta il suo organismo morale; ed alla sparizione, anche parziale, del dominio turco ostano le paure ed anche le gelosie dell'Europa. Sicchè tutto è lecito sperare o temere nella piena balìa lasciata al caso.

Non profetiamo dunque, e stiamo a vedere. Nè soltanto per Creta, ma anche per le altre provincie dell'impero dove i turchi fremono, e per i poveri armeni, trattati alla fine del secolo XIX come venivano trattati i cristiani sotto Nerone e i protestanti sotto Carlo IX. Si dice che l'Europa non si accontenterà più questa volta della solita formalità di proteste platoniche, ma prenderà misure atte a convincere la Turchia che la sua pazienza è tutta esaurita. Davvero? Lo si speri pure, ma sarà bene non sperar troppo. Il viaggio dello czar, ospite oggi dell'imperatore Guglielmo a Breslavia, non può essere disturbato da decisioni che segnerebbero un grande e profondo mutamento nella politica orientale dell'Europa.

×

Un « uomo di Stato austriaco » ha mandato ad un giornale del mattino un comunicato telegrafico per protestare contro i commenti inspirati dal Congresso cattolico di Salisburgo. Secondo lui nessuna sconvenienza fu commessa dal Thun, perchè intervenne soltanto alla cerimonia inaugurale; ed il congresso poi, puramente privato, non può aver alcuna importanza dal punto di vista internazionale. Rispetto l'importanza del Congresso siamo pienamente d'accordo; quanto alla « sconvenienza ufficiale » le scuse dell'uomo di Stato austriaco non possono farla sparire. Il voto in favore del potere temporale era prevedibile; l'astensione era dunque imposta dalle più elementari convenienze. E' quanto dice anche l'odierno *Journal de Genève*. Per ragioni di politica interna l'adeni vuole accarezzare i clericali di tutto l'impero, dopo aver subito il trionfo degli antisemiti a Vienna; e si accomodi, se crede che la reazione possa essere valido argine alla sempre crescente fiumana delle varie tendenze separatiste. Ma dagli effetti di una simile politica sugli accordi internazionali si rassegni a subire le conseguenze.

Contro l'invio della squadra al Brasile

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Il barone di Sant'Anna Nery, brasiliano, che si è molto occupato dell'emigrazione al Brasile, pubblicherà domani nell'*Epoque* un articolo interessante che comincia con l'escludere che la causa degli ultimi torbidi debba ricercarsi nella concorrenza degli italiani come avviene in altri paesi, perchè il Brasile col suo territorio immenso potrebbe dare lavoro ad un altro milione di uomini di più.

Afferma poi che l'operaio italiano è sobrio, attivo e migliore di tutti gli altri.

Assodato questo punto, l'oratore afferma che la causa dei tristi fatti deplorati proviene dalla imperfetta legge italiana dell'emigrazione e dal metodo adottato dal governo di Roma il quale favorisce la partenza dei malviventi e degli anarchici i quali — una volta al Brasile — riprendono la propaganda fra i loro connazionali.

Aggiunge che mentre la stampa italiana al Brasile è onorevole e patriottica, vengono fondati colà dei giornali ricattatori che sfidano i sentimenti della popolazione indigena spingendola a saccheggiare i loro uffici di redazione onde poi esigere delle indennità.

Conchiude dicendo che il governo italiano invece di inviare la squadra, provocando un pericolo di conflitto, deve accordarsi col governo di Rio-Janeiro per formulare le regole dell'emigrazione al Brasile, cercando di moralizzarla e di renderla utile ai due paesi.

L'articolo del signor Nery non dice cose gran fatto nuove. Noi ed altri giornali italiani, commentando gli ultimi fatti del Brasile, avevamo indicato tutte le ragioni di ordine generale, che formano come il substrato e sono le cause remote delle agitazioni rifiorenti con troppa frequenza, sul suolo della giovane repubblica.

Ed uno studio per allontanarle e rimuoverle in avvenire non riuscirà certo inopportuno e sgradito.

Dove il signor Nery si discosta da noi è, principalmente, nell'assegnare le cause prossime dei recenti tumulti, e nei suggerimenti che ci offre per la chiusura della vertenza.

Anche qui non è nuovo per verità — Il suo scritto si ricongiunge ad una specie di campagna, intrapresa anche nella stampa italiana, per decidere il Governo a non mandare al di là dell'Atlantico la divisione navale che s'era indotto a costituire, dopo l'annuncio dei casi di Santos di San Paolo e di Rio Janeiro.

Due ordini di argomenti s'adducono, e l'uno tende a provare che le nostre navi, oltre al costituire un pericolo di possibili rappresaglie, riuscirebbero impotenti di fronte alla flotta brasiliana in caso di conflitto, e l'altro è diretto a persuadere che i fatti deplorati furono quasi provocati dal contegno degli italiani.

La prima parte della tesi vedemmo, non sono molti giorni, adombrata in un giornale ufficioso di Roma, ed è oggi sostenuta dalla *Stampa* di Torino, con un lungo articolo, il cui valore potrà essere forse discusso da un punto di vista tecnico, ma che non dovrebbe meritare neppure l'onore dell'esame dal lato politico e patriottico.

Che l'Italia sia impotente a costituire in Atlantico una flotta capace di tener testa a quella del Brasile potrebbe parere un colmo di cattivo genere.

L'altra parte della tesi si appoggia su comunicati di fonte brasiliana, comparsi in vari giornali, il cui valore si misura dall'interesse di chi li ispira e dirama.

Il governo italiano sarebbe dunque stato così mal servito dagli agenti che mantiene in America, da essere stato indotto a prendere misure tanto importanti, quali l'immediato invio del *Piemonte* e la costituzione di una divisione volante, per fatti che o non hanno importanza, o sono imputabili ad italiani?

Basta enunciare questo dubbio per vedere quanto di tendenzioso vi sia nelle notizie arrivate fino a Roma e, contemporaneamente a Parigi, con tanto ritardo.

Noi staremo a vedere se avranno virtù di spegnere lo scarso vigore da cui pareva si fosse animato il ministero all'annuncio dei torbidi brasiliani.

Dopo le trattative, cui abbiamo alluso giorni sono, tra la Consulta ed il ministro del Brasile, potrebbe anche parere che la campagnetta intrapresa, vada incontro ad un desiderio, e si proponga di sfondare una porta che si sa aperta.

Pel viaggio dello czar a Parigi

Ancora l'evasione di Dreyfus - Altre notizie

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 5, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Sembra deciso che il punto culminante delle feste che si faranno a Parigi allo czar sarà la posa della prima pietra del ponte monumentale per l'Esposizione del 1900.

Alla cerimonia terrà dietro una gran festa popolare ai Campi Elisi.

I consiglieri municipali socialisti hanno rinunziato a pubblicare una protesta contro la partecipazione dei rappresentanti della metropoli al ricevimento dell'autocrate.

— La notizia dell'evasione dell'ex-capitano Dreyfus dall'isola della Salute ha preso origine dai vari tentativi di fuga, riusciti però tutti sterili, fatti dall'ex-capitano.

In seguito a questi tentativi, il ministero inviò nuove istruzioni perchè siano accresciute le misure di sorveglianza.

Fra le altre misure vi è quella dell'imprigionamento notturno.

— Il famigerato De Cesti, finito di scontare metà della pena, venne rimesso in libertà.

— La *Petite République* narra che il 10° reggimento cacciatori, che ha eseguito delle manovre a Pourcain, vi ha esercitato delle violenze verso gli abitanti uomini e donne.

Fra le vittime vi sarebbero il sindaco e una fantesca sedicenne.

Le vittime hanno sporto querela.

Il reggimento è stato allontanato ed è stata aperta una inchiesta.

— A Tolone nella scuola pirotecnica della marina (dove avvenne una esplosione alcuni mesi fa) si è verificata ieri un'altra esplosione, prodotta dallo scoppio di stelle per razzi. Vi sono vari feriti e due artiglieri sono morti in seguito alle gravi ustioni riportate.

— Il noto viaggiatore Verzeipuy il quale, imitando Stanley, traversò tutta l'Africa, giunto da pochi giorni in Francia è morto a Versailles di febbri contratte nella sua esplorazione.

— E' stato arrestato l'italiano Pietro Zugari imputato di tentativo di avvelenamento della moglie, che ha dodici anni più di lui. Egli le mesceva del fosforo negli alimenti.

— Il 26° anno della fondazione della Repubblica è passato ieri in tutta la Francia inosservato.

L'Imperatore Guglielmo in Slesia

BRESLAVIA, 4. — Ha avuto luogo stasera al palazzo reale un pranzo offerto all'imperatore dai rappresentanti della Slesia.

V'intervenne anche il conte di Torino, che sedeva tra l'imperatrice e la principessa Albrecht di Prussia.

Al palazzo municipale fu offerto un vino d'onore all'imperatore.

S. M., rispondendo ad un discorso del primo borgomastro, disse di avere ricevuto in consegna dai suoi Avi la Slesia, come una delle più belle provincie del regno, e che egli avrà sempre a cuore questa provincia.

L'imperatore terminò facendo un brindisi alla prosperità della città di Breslavia e ringraziando per la splendida e cordiale accoglienza fattagli.

Lo czar a Breslavia

BRESLAVIA, 5. — Lo czar e la czarina, con seguito, sono arrivati, stamane alle ore 2,50, fra vive acclamazioni.

Le LL. MM. furono ricevute, alla stazione pavesata, dall'imperatore e dall'imperatrice, dai principi, fra cui il Conte di Torino, dalle principesse, dal cancelliere principe di Hohenlohe, dal barone di Marshall, da altri dignitari di Stato e di Corte, dai generali e dalle autorità.

L'incontro fra gli imperatori di Russia e di Germania fu cordialissimo.

I due imperatori si abbracciarono e baciarono affettuosamente, mentre le due imperatrici facevano altrettanto.

L'imperatore baciò la mano alla czarina e lo czar all'imperatrice Vittoria.

Fatta la presentazione dei principi e delle principesse agli imperiali di Russia, lo czar, accompagnato dall'imperatore passò in rivista la compagnia d'onore, la cui musica suonava l'inno russo.

Indi, fra le acclamazioni della folla, lo czar e l'imperatore, la czarina e l'imperatrice, i principi e le principesse, col loro seguiti, in vetture scortate dalla cavalleria, si recarono al palazzo provinciale.

Lungo tutto il percorso pavesato ed imbandierato, vi erano le truppe schierate che presentavano le armi, colle musiche che suonavano l'inno russo e si assiepava una folla immensa che non cessava un momento dall'acclamare con entusiasmo le LL. MM.

Il tempo è bello.

×

Lo czar e la czarina fecero stamane visita all'imperatore e all'imperatrice.

Alle ore 10, gli imperiali di Russia e di Germania, coi loro seguiti, si recarono ad assistere alla rivista militare in vetture alla Daumont, scortate da un drappello di cavalleria.

Le Loro Maestà furono freneticamente acclamate dalla popolazione.

Il conte di Torino ha assistito alla rivista militare di stamane in grande tenuta di corazziere della guardia, col gran cordone dell'Aquila Nera.

Durante lo sfilamento delle truppe, il conte di Torino ha preso posto dietro l'imperatore e lo czar.

Al ritorno dalla rivista militare, lo czar e la czarina si recarono a Landeshaus.

L'imperatore Guglielmo rientrò in città alla testa della compagnia delle Bandiere.

Quindi a Landeshaus vi fu una colazione soltanto di quattro coperti per gli imperiali di Russia e di Germania.

Questa sera avrà luogo il pranzo di gala e vi sarà una ritirata con le fiaccole alla quale parteciperà l'intera guarnigione.

Ecco il programma dei giorni seguenti:

Domenica 6. — Servizio religioso al campo. — Colazione intima presso gl'imperiali russi. — Pranzo presso gl'imperiali tedeschi al castello reale. — Rappresentazione di gala al teatro della città.

Lunedì 7. — Partenza degli imperiali di Germania e di Russia per Goerlitz. — Rivista delle truppe del V corpo d'armata. — Pranzo al Standehaus. — Partenza dei Sovrani russi da Goerlitz.

×

BERLINO, 5, ore 2 pom. — *(Hermann)*. Salutando l'arrivo dello czar sul territorio tedesco, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo nel quale è degno di osservazione l'allusione alla forza dell'esercito tedesco, e alla considerazione che una forte potenza ha sempre per un'altra forte potenza.

La situazione a Candia

La squadra inglese a Falera

(Nostri telegrammi particolari)

ATENE, 5, ore 8,15 pom. — La popolazione turca di Candia, raccoltasi iersera in buon numero avanti alla residenza del governatore generale dell'isola, fece una dimostrazione di protesta contro le concessioni fatte ai cristiani mediante il noto *iradè* del sultano.

Un oratore improvvisò un discorso per deplorare i privilegi accordati ai cristiani.

Egli disse che un simile stato di cose avrebbe costretto i mussulmani ad abbandonare l'isola ed emigrare in altra regione.

Una adunanza consimile temesi che abbia luogo anche a La Canea.

Di fronte a questo contegno dei mussulmani, i cristiani sono stati nuovamente presi da vivo panico.

Essi temono che i turchi, eccitati dai mestatori, rinnovino i disordini ed i massacri.

Le vie della città sono deserte, i negozi per buona parte chiusi, il commercio langue completamente e la miseria quindi bussa alle porte.

×

PARIGI, 5, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Ricevesi da La Canea che i consoli preparansi a notificare ufficialmente ai loro governi l'accettazione da parte dei cristiani candioti delle accordate riforme.

Aggiungesi che — malgrado le notizie in contrario — i turchi le accettano egualmente.

— Oltre due incrociatori, anche due corazzate ricevettero ordine di recarsi a La Canea.

×

COSTANTINOPOLI, 5. — In seguito a manifesti affissi a La Canea ed i quali invitavano i maomettani a difendere il loro diritto di preferenza, il barone Calice, decano degli ambasciatori, fece nuove pratiche ad Yildiz-Kiosk, ed ebbe l'assicurazione che furono rinnovate disposizioni precise per tutelare l'ordine pubblico.

Ad un tempo la Porta gli espresse la sua viva soddisfazione per la soluzione della questione candiotta, che considera terminata.

×

VIENNA, 5, ore 10,10 antim. — *(L.)* — Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che è arrivata ieri nel porto di Falera la squadra inglese comandata dall'ammiraglio Seymour.

L'ammiraglio, appena sceso a terra, recossi a visitare il ministro ellenico della marina.

I giornali salutano con parole di simpatia l'arrivo della squadra inglese e dichiarano che l'Inghilterra è degna della riconoscenza e dell'affetto della Grecia pel contegno mantenuto di fronte alla Porta nella questione di Candia.

Re Giorgio diede un banchetto in onore di Seymour, il quale oggi sarà ricevuto in udienza solenne dal sovrano.

I fatti di Costantinopoli

Le note degli ambasciatori

COSTANTINOPOLI, 5. — La giornata di ieri passò calma. La maggior parte dei negozi sono aperti.

Ieri due barche, che pareva fossero cariche di mattoni, furono arrestate. Ne seguì uno scambio di fucilate. Due barcaiuoli rimasero uccisi ed uno ferito. Nelle barche furono trovate armi.

×

COSTANTINOPOLI, 5. — La Porta ricevette due note collettive degli ambasciatori.

Nella prima gli ambasciatori prendono atto dei provvedimenti dati per impedire eccessi e dichiarano di voler attendere gli effetti delle misure ordinate, facendo alcune riserve circa la persecuzione degli armeni nelle case degli europei.

Nella seconda nota gli ambasciatori esprimono l'opinione, basata su prove sicure, che il massacro degli armeni fu preparato ed organizzato.

Infatti alcuni membri del corpo diplomatico assicurano di aver visto coi propri occhi gli agenti di polizia distribuire i bastoni alla feccia turca la quale commise gli ultimi eccessi contro gli armeni.

×

COSTANTINOPOLI, 5. — Il secondo stazionario italiano, *Galileo*, ha passato i Dardanelli qui diretto.

La Croce Rossa russa in Abissinia

PIETROBURGO, 4. — La direzione generale della Società russa della Croce Rossa ha ricevuto da Entotto il seguente telegramma speditole e firmato dal procuratore della Società:

« Il distaccamento della Croce Rossa russa, inviato in Abissinia, malgrado le difficoltà incontrate è arrivato in Entotto, il 11 luglio, in condizioni del tutto soddisfacenti.

« Il distaccamento fu ricevuto dal principe Maconnen, comandante le truppe della guarnigione; e quindi si recò al palazzo, dove il Negus gli fece la più calda e cordiale accoglienza, esprimendo ripetutamente la sua riconoscenza per i soccorsi inviati dalla Croce Rossa russa ai feriti.

« L'ambulanza russa ha già cominciato a funzionare. Si sta mettendo in ordine l'ospedale.

« I membri del distaccamento lasciati all'Harrar sono in buone condizioni di salute. »

L'insurrezione alle Filippine

MADRID, 5. — Il ministro delle colonie, Castellano, dichiarò che alti personaggi sono stati arrestati a Manilla.

Persiste la voce che alcuni negozianti tedeschi siano compromessi nella cospirazione.

Le nuove bande d'insorti, comparse nella provincia di Cavite, sono state attaccate. I rinforzi spediti da Mindanao sono attesi a Manilla lunedì.

Importanti operazioni militari avranno luogo nella settimana ventura.

Quattro insorti sono stati fucilati e 200 deportati.

La salute del conte Schuvaloff

PIETROBURGO, 5. — Lo stato generale del conte Schuvaloff è soddisfacente.

Il duca d'Aosta nel Belgio

BRUXELLES, 5. — Il duca d'Aosta è arrivato qui ieri ed è sceso al Grand Hotel.

S. A. R. fece visita al re, che gliela restituì nel pomeriggio, intrattenendosi con lui mezz'ora.

Il duca di Aosta si è recato nel Belgio per affari inerenti alle sue proprietà.

In pallone al Polo Nord

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 5, ore 1,20 pom. *(Hermann)*. Il *Local Anzeiger* pubblica una lunga lettera dell'areonauta Andrée, nella quale spiega perchè non abbia tentato di raggiungere col suo pallone il Polo Nord.

Dice che tale non era il suo proposito, ma soltanto quello di avanzare il più possibile nella regione polare.

Per far ciò gli mancò un vento del sud abbastanza forte; e anche il pallone ebbe molto a soffrire nel percorso.

Ripartendo nella prossima primavera, vi sarebbe speranza di trovare il vento favorevole; e l'Andrée ritenterà l'impresa purchè non gli manchino i mezzi finanziarii.

Un giornalista tedesco onorato in Inghilterra

BELFAST, 4. — Nell'assemblea generale dell'Associazione dei giornalisti fu presentato il diploma di membro onorario a Guglielmo Singer, redattore-capo del *Neues Wiener Tagblatt* di Vienna e presidente dell'Ufficio centrale della Federazione internazionale della stampa.

Il presidente Wilbex pronunziò un applaudito discorso, elogiando Guglielmo Singer, il quale ringraziò, commosso, per la distinzione conferitagli.

Gli eredi del barone Hirsch

PARIGI, 5, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Vengo informato che le difficoltà sollevate dagli eredi del barone Hirsch per la continuazione della colonizzazione israelitica all'Argentina sono state appianate.

L'opera del defunto filantropo sarà continuata. Del resto le colonie israelitiche fondate dall'Hirsch si trovano in uno stato di relativa prosperità.

Da altra fonte — che bisogna accettare con riserva — mi si afferma che, in seguito ai reiterati reclami degli stessi eredi, la regina Vittoria — per evitare uno scandalo — avrebbe deciso di rimborsar loro le somme considerevoli prestate dal barone Hirsch al principe di Galles, i cui debiti ascenderebbero in complesso a una quarantina di milioni.

Il ministro Prinetti a Bologna

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 5, ore 3,50 pom. — Stanotte reduce da Ferrara, arrivò l'on. Prinetti, che stamane all'Albergo d'Italia ebbe una lunga conferenza con i rappresentanti delle provincie di Bologna, Ferrara e dei consorzi di scolo delle due provincie.

L'avv. Bacchelli, presidente della deputazione di Bologna, disse che fino ad oggi i lavori si fecero per favorire le clientele politiche. Riferì delle preoccupazioni delle provincie per una possibile rottura del Reno. L'economia non deve danneggiare le provincie. Bisogna mettere il Reno in via normale, spendendo il necessario.

L'ing. Saccenti, per i consorzi, accennò a punti di maggior pericolo, specie alla Botte Varana. Combattè l'idea di immettere il Reno nel Po nelle valli di Comacchio.

Il conte Francesco Isolani sostenne pure queste idee.

L'on. Prinetti promise, compatibilmente col bilancio, di provvedere. Intanto ordinò la chiusura temporanea della chiavica Martinella.

Ora stanzierà un fondo di 80 mila lire; e gli ingegneri del consorzio invieranno i progetti che il ministro studierà.

Dopo l'adunanza il ministro visitò la chiusa di Casalecchio e San Michele al Bosco. Ripartirà questa sera.

Alle ore 8 ebbe luogo un'adunanza delle provincie coi consorzi ed i comuni interessati nel Reno.

Si approvò un ordine del giorno invitante il governo a provvedere, col concorso delle provincie, alla sistemazione del Reno.

Stasera l'on. Prinetti parte per Roma.

L'ON. DI RUDINI

(Nostro telegram. part.)

CASTELLAMMARE DI STABIA, 5, ore 10,55 a. *(De Luca)* — Iersera alle ore 5 l'onor. Di Rudinì si recò in carrozza a Pompei, per visitarvi quell'Ospizio dei figli dei carcerati.

Fu ricevuto da don Bartolo Longo e dalle autorità. Ne ritornò alle 8.20.

Stamane l'on. Di Rudinì, col treno delle 9,40, si è recato in Napoli, dove va a visitarvi un parente. Ritornerà stasera.

Domani vi sarà pranzo in casa del principe di Molterno.

La questione tunisina

Scrittori e giornali amici del Ministero continuano a prodigargli consigli e a formulare ipotesi, per dare alla questione di Tunisi una soluzione fondata sull'abbandono di tutti i diritti dell'Italia nella Reggenza e l'acquiescenza alle pretese della Francia.

Ma anche mettendoci il massimo buon volere e la massima docilità, sono costretti a riconoscere che l'Italia non otterrà mai dalla Francia, in cambio di quello che domandava, un trattato di commercio che contempli tutti gli interessi dei due paesi.

L'on. Cavallotti nel discorso di Corteolona e l'on. Bonfadini nel *Corriere della sera*, con diverse parole, esprimono il concetto che a fronte del riconoscimento in linea di diritto dello stato di fatto creato nella Reggenza, la Francia potrebbe consentire a non turbare certi rapporti vantaggiosi tra l'Italia e la sua colonia.

Fallite queste ipotesi per una soluzione amichevole, non resta che la decadenza del trattato italo-tunisino e l'applicazione di una tariffa francese alle nostre merci importate in Tunisia, o l'annessione del territorio della Reggenza alla Francia; soluzione, quest'ultima, della quale l'on. Bonfadini, con oscure parole dice:

« Questa soluzione, ingrossando gli eventi, potrebbe fors'anche semplificarli. Certo, imporrebbe all'Italia provvedimenti d'indole diversa, pei quali non le varrebbe meno nè il diritto, nè il dovere, nè il modo di applicazione ».

Noi abbiamo ricevuto da un personaggio politico la cui autorità non potrebbe, al pari del patriottismo, esser messa in discussione, uno scritto nel quale tutta la questione di Tunisi viene ripresa in esame colla scorta di fatti e documenti non ricordati finora da alcuno, ma della più alta importanza per stabilire il buon diritto dell'Italia.

Ecco lo scritto:

L'imminente scadenza del trattato italo-tunisino ha preoccupato più che non si prevedesse, nel quietismo politico dell'ora presente, l'opinione pubblica, la quale vede minacciati, compromessi gli interessi di cinquantamila connazionali, costituenti non pure la più vicina ma — economicamente parlando, nei suoi rapporti commerciali ed industriali con la madre patria — anche la più florida tra le colonie italiane.

Fino a questo momento non sono note le opinioni dell'on. marchese Visconti-Venosta in proposito, nè le istruzioni che servono di base ai negoziati italo-franco-tunisini.

Sappiamo soltanto, per informazioni dei giornali — di cui non possiamo misurare il fondamento — che le trattative sono spinte con ogni maggiore alacrità e che alla Consulta si coltiva vivace speranza di trarle a felice conclusione avanti che spiri il trattato del 1868: in guisa che, passando dal vecchio al nuovo regime convenzionale senza alcuna soluzione di continuità, gli interessi del commercio, dell'industria e delle persone, così come i loro rispettivi diritti e doveri non cesserebbero di essere regolati e difesi.

Nel momento attuale, la situazione è precisamente questa.

Sta per scadere il trattato stipulato nel 1868 fra l'Italia e il bey di Tunisi: durante i vent'otto anni della vita di esso, la Francia ha occupato Tunisi ed ha concluso — il 12 maggio 1881 — un trattato di protezione che noi non abbiamo mai riconosciuto. Nel 1884, essendosi stabiliti nella reggenza i tribunali francesi, noi abbiamo consentito a sospendere, unicamente per ciò che riflette i giudizii, le capitolazioni, sostituendo alla giurisdizione consolare quella dei tribunali instituiti dal governo francese.

Che cosa ci conviene ora di fare? L'ipotesi di una proroga pura e semplice del trattato spirante è concordemente esclusa. Resta quella della possibile stipulazione di un trattato nuovo — e del prezzo mercè il quale dovremmo conseguire questo intento.

Concordemente si afferma che la Francia sarebbe disposta a notevoli concessioni a patto che l'Italia rinunciasse [illegible] alle capitolazioni.

Conviene all'Italia una tale rinuncia? Possiamo noi temere che la Francia le abolisca contro la nostra volontà? E' possibile per altra via arrivare alla conclusione di un nuovo trattato? Quale la soluzione da preferire?

Ecco il tema delle nostre indagini.

I.

Le capitolazioni.

Le più antiche capitolazioni risalgono alle medievali repubbliche di Venezia, Pisa, Firenze, Genova; ed erano privilegi concessi dalla Sublime Porta ai cristiani dimoranti nei territorii da essa conquistati. Il principale, anzi l'originario di questi privilegi consisteva nel diritto ai cristiani di essere giudicati da giudici cristiani: gli altri, a un di presso, erano quelli stessi che in tempo posteriore furono concessi dal governo ottomano, ma non consta che anche il trattamento della nazione più favorita vi fosse compreso. Durante il periodo della dominazione turca, è certo che furono estesi al territorio tunisino tutti i trattati conclusi dalla Porta con le varie potenze cristiane insieme ai privilegi che ne derivavano ai franchi compreso il trattamento della nazione più favorita.

Vedremo più oltre le capitolazioni esistenti fra i diversi Stati d'Europa e il Bey di Tunisi; ma importa notare che esse sono tutte senza limite di durata, epperò debbono considerarsi perpetue, vale a dire durevoli fino a che non siano modificate o soppresse di comune accordo. Il fatto di una diversità di fede religiosa tra il principe dominante e i sudditi cristiani impediace la giurisdizione mussulmana su di essi e rende necessaria quella consolare.

Ora conviene all'Italia, per una concessione temporanea e facilmente revocabile, rinunciare a diritti perpetui e non revocabili senza il nostro consenso in alcuna maniera?

La risposta non può essere dubbia e il giudizio della stampa italiana su questo punto è stato concorde.

Si è, d'altra parte, osservato che, anche contro la nostra volontà, la Francia potrebbe far cadere di fatto quelle capitolazioni decretando l'annessione della reggenza di Tunisi al territorio della repubblica francese.

Quantunque sia indispensabile desumere dalla storia diplomatica le fonti del nostro diritto, sarebbe un fuor d'opera l'esame di tutti i trattati franco-tunisini della metà del secolo scorso infino ad oggi. Ed è, sia detto incidentalmente, notevole che di questi diritti storici e preistorici delle potenze europee in genere e della nazione francese in specie con gli Stati barbareschi, nè la diplomazia nè la stampa parigina facciano sfoggio. E' una prova di prudenza di cui bisogna tener conto, tanto più che da un minuzioso esame potrebbe anche uscire in luce l'articolo 8 del trattato di Tilsitt (7 luglio 1807) firmato da Napoleone I per la Francia e da Alessandro I per la Russia, in cui è testualmente statuito che: *les villes d'Afrique, telles que Tunis, Alger seront occupées par les Français, et, à la paix générale toutes les conquêtes que le Français auront pu faire en Afrique pendant la guerre, seront données en indemnité aux rois de Sicile et de Sardaigne.*

Ma non spingeremo le nostre esigenze fino a pretendere l'osservanza di questo patto!

Il diritto d'annessione discende dal diritto di conquista. Il caso più recente che si possa ricordare è quello della Francia al Madagascar. Ma la storia di Tunisi, e specialmente delle sue guerre con la Francia e con l'Inghilterra, oppone un ostacolo insormontabile ad ogni possibile velleità d'annessione.

Or sono quarant'anni, i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra in Tunisia insistevano presso il bey Ahmed per ottenere riforme che limitassero l'assolutismo del governo, gli arbitrii nell'amministrazione della giustizia e nella concessione di privilegi e di monopolii a danno del commercio — ma il bey, dominato dagli *Ulema*, resisteva. Un incidente di polizia, terminato con l'esecuzione crudele di un israelita, provocò una gravissima agitazione in Tunisi. Ne profittarono i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra per reclamare l'immediata promulgazione delle riforme. Il bey esitava e temporeggiava — quando l'arrivo della squadra francese al comando dell'ammiraglio Tréhouard lo impaurì e lo indusse a cedere.

Sopra un *memorandum* redatto concordemente dalla Francia e dall'Inghilterra, Ahmed bey promulgò solennemente il 9 settembre 1857 la costituzione tunisina. La cerimonia ebbe luogo al Bardo, in presenza degli *Ulema*, dei notabili e grandi ufficiali dello Stato — i quali tutti giurarono di rispettarla e di farla rispettare, mentre il bey giurava fedeltà a quel patto statutario, impegnandosi per sè e per i suoi successori e chiamando a testimoni della santità del giuramento i rappresentanti di potenze amiche presenti alla cerimonia.

Il patto fu comunicato il 15 febbraio 1857 al console di Sardegna (con lettera in cui è fatta raccomandazione di conservar la copia dell'*Amra* per valersene in caso di bisogno e vietare tutto ciò che potesse essere contrario a quegli ordinamenti) e il console ne prese atto con nota del 18 settembre: fu comunicato parimenti al reame delle Due Sicilie, il cui ministro degli esteri in Napoli prese atto del patto il 28 settembre con nota al console in Tunisi.

Questo patto fu confermato dal successore Mohammed Essadok bey nel salire al trono il 23 dicembre 1859 — e i principii in esso affermati furono poi sviluppati nella *loi organique ou code politique et administratif du royaume tunisien* del 26 aprile 1861. Questo codice era stato comunicato al nostro console fino dal 15 dicembre 1860 e se ne era preso atto il 27 dicembre dello stesso anno.

Ora questo patto statutario ha assunto, per effetto delle notifiche fatte, un carattere internazionale quale forse non ha alcun altro patto consimile. Le potenze accettarono le garanzie offerte per i loro sudditi dimoranti in Tunisi o aventi commercio in quella reggenza e in questa accettazione è, per reciprocanza, la garanzia dell'esistenza di quello Stato. Nessuna potenza può dunque, per interesse proprio, distruggerla incorporandosi, per così dire, il territorio di Tunisi. Date le condizioni d'Europa non si può dire se, domani la Francia osandolo, nessuna potenza le muoverebbe guerra; ma il palese attentato ai diritti acquisiti da tutt'Europa susciterebbe tali proteste che anche la più audace diplomazia esiterebbe di affrontare.

La Francia non proclamerà l'annessione di Tunisi — e le capitolazioni italiane, al pari di quelle inglesi, avranno pieno vigore solo che a noi piaccia di richiamarle in attività dall'oblio in cui le ha relegate un trattato commerciale quasi trentenne.

II

Il trattato

Il trattato d'amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e il regno di Tunisi, sottoscritto l'8 settembre 1868, così comincia:

Art. 1. *Tutti i diritti, privilegi ed immunità che sono conferiti ai rappresentanti, ai cittadini ed ai bastimenti italiani dagli usi e dai Trattati anteriormente esistenti fra il regno di Tunisi e gli Stati che formano presentemente il regno d'Italia, sono confermati ed estesi a tutta l'Italia.*

Quali sono questi diritti, questi privilegi, queste immunità che il nuovo trattato così solennemente riconsacrava?

Essi erano rappresentati dai trattati o capitolazioni vigenti all'epoca della cessazione degli antichi Stati italiani — e cioè dai trattati di Tunisi col re di Sardegna, col regno lombardo-veneto, col granducato di toscana e col regno delle Due Sicilie — giacchè non risulta che ne esistessero coi ducati di Parma e di Modena e nemmeno con lo Stato pontificio.

Col trattato di pace del 17 aprile 1816 fra il bey di Tunisi e il re di Sardegna era stabilito *(art. I)* che la Sardegna avrebbe goduto, da quel momento in poi, di tutti i trattati e vantaggi assicurati all'Inghilterra.

Col trattato, poi, del 22 febbraio 1832, al reame Sardo era assicurata partecipazione ai diritti che il bey potesse fare alla Francia con la quale stava negoziando in quel tempo appunto.

I rapporti colla Lombardia e col Veneto erano regolati dai trattati che Tunisi aveva concluso coll'Austria, e segnatamente dal trattato del 17 gennaio 1856, redatto in lingua italiana, a conferma quasi della sua applicabilità alle provincie italiane.

Quanto al granducato di Toscana, sono a ricordarsi i trattati o capitolazioni del 10 luglio 1822 e del 2 novembre 1846 dai quali risulta esplicito il trattamento della nazione più favorita usato in favore degli israeliti toscani — i quali costituivano la maggioranza della colonia italiana — e, finalmente pel regno delle Due Sicilie i rapporti commerciali con la Tunisia erano regolati dal trattato di commercio del 17 novembre 1833.

Questo lo stato della legislazione scritta e del diritto consuetudinario allorchè fu stipulato il trattato del 1868 che fu una riconferma di tutti i vantaggi accordati ai sudditi degli antichi Stati con l'espressa dichiarazione, come abbiamo visto, ch'essi si intendevano estesi a tutti i cittadini appartenenti alle altre provincie del regno.

Nel 1884 — e già fu accennato — quasi a dimostrare la fiducia nostra nell'imparzialità dei tribunali francesi di recente costituiti — l'Italia consentì a sospendere le capitolazioni per quella sola parte che si riferisce ai giudizii e il prote-

collo relativo del 25 gennaio 1884 all'articolo 2° avverte esplicitamente che « *salvo questa deroga al regime attuale è espressamente convenuto che tutte le altre immunità, vantaggi e garanzie assicurate dalle capitolazioni, dagli usi e dai trattati restano in vigore.* »

Ciò premesso, si può immaginar condizione giuridica più limpida e nitida di quella in cui avventuratamente si trova l'Italia?

Essa vanta di fronte alla reggenza di Tunisi non pure le capitolazioni consuetudinarie ma veri e proprii trattati. Si potrebbe eccepire che i trattati stipulati, ad esempio, col granduca di Toscana non hanno valore nel regno d'Italia: nel caso presente il primo articolo del trattato del 1868 risponde ad esuberanza. Ma quand'anche all'eccezione si volesse conferire un valore maggiore di quello che ha, restano immutati, nella pienezza delle loro disposizioni, i trattati fra la Tunisia e il reame di Sardegna — perchè è costante pratica che i trattati stipulati con un sovrano si estendano ai paesi da quello stesso sovrano conquistati o annessi. La Tunisia negoziò con Casa Savoia di cui oggi tutti gli italiani sono sudditi.

Intatto è dunque il diritto derivante dalle capitolazioni che non furono mai sospese e — fortunatamente — nel suo complesso esso tutela sufficientemente i nostri interessi commerciali se pure non può dirsi che li protegge come le disposizioni del trattato spirante.

Quelle capitolazioni, abbiamo visto, non si possono abolire senza il nostro consenso.

Quale, dunque, la logica conseguenza che ne discende?

III.

La soluzione

Solo gli ingenui possono supporre che la Francia consenta alla stipulazione di un trattato italo-tunisino che guarentisca ed accresca la floridezza della colonia italiana nella reggenza. Le recenti lettere dello Scarfoglio da Tunisi hanno mostrato la supremazia di questi italiani, cacciati e trascurati, sui francesi che sono oggi protettori e saranno domani — ove il vogliano — padroni politici della Tunisia.

Un trattato, se ci si arriverà, o sarà irrisorio ci costerà il caso, l'usurario prezzo di concessioni che ci repugna numerare.

Or piuttosto che essere esposti all'umiliazione di mendicare, col pericolo di compromettere per sempre l'avvenire, non val meglio dare prova di dignità e di fierezza lasciando che l'acqua corra la sua china?

Non impediamo, delle cose, il fatale andare. Il trattato del 1868 spira perchè fu denunciato dalla reggenza di Tunisi. Ricordiamo anche l'impazienza della Francia che la spinse a comunicare direttamente la denuncia al nostro ministro degli esteri, commettendo un atto diplomaticamente illegittimo che il barone Blanc non volle accogliere.

Un nuovo trattato non appare probabile se non diminuendo la patria di fronte a questo o a quell'interesse francese.

Ebbene, non ci restano forse i diritti antecedenti che nessuno può infirmare, nessuno invalidare?

Perchè inseguire le ombre e lasciare ciò che è nostro e che niuno ci può togliere?

Un ministro degli esteri convinto del geloso patrimonio affidato alla sua custodia ha ormai una sola via a seguire:

— Revocare la sospensione della giurisdizione consolare per integrare immediatamente il diritto delle capitolazioni e la mattina dell'8 settembre notificare alla reggenza beycale che, decaduto il trattato del 1868, l'Italia regolerà i suoi rapporti con la Tunisia alla stregua dei trattati anteriori, **perpetui e non revocati mai.**

Quali le conseguenze di quest'atto? La guerra probabilmente non scoppierebbe se la Francia si annettesse Tunisi: figuratevi poi se l'Italia rivendicasse i proprii diritti!

Ma, anche senza arrivare alla guerra, bisogna esser pronti a sopportare, ad affrontare anzi una tensione di rapporti che condurrebbe ad una rottura inevitabile di relazioni diplomatiche.

Ma, passata l'impressione del primo momento, la Francia stessa finirebbe per trovare il suo tornaconto a negoziare il nuovo trattato perchè a Tunisi noi siamo realmente i più forti.

E' sperabile che le fisime francofile del ministero gli consentano quest'atto energico, virile? Ne dubitiamo: e ci si stringe il cuore vedendo che le negoziazioni si fanno a Parigi, senza preoccuparsi che una qualunque stipulazione fatta in Francia ferisce a morte i nostri diritti i quali riposano sull'autonomia della Tunisia, indipendente da ogni soggezione, da ogni protettorato francese che ufficialmente non abbiamo riconosciuto mai.

Ed è assai meglio rievocare l'antico diritto anzichè pregiudicarlo rincorrendo una speranza che i fatti purtroppo dovranno dimostrare illusoria e fallace: *melius intacta jura servare quam, post causam vulneratam, remedium quaerere.*

I.

Sono queste le idee che la *Tribuna* ha costantemente sostenuto, assai tempo prima che il trattato franco-tunisino venisse denunziato. La nostra soddisfazione non potrebbe essere maggiore, vedendole oggi suffragate da una così ricca erudizione e da una logica così stretta e sicura.

Queste idee medesime si imposero per un istante al Gabinetto Rudinì, tanto che le udimmo enunziate alla Camera dal suo primo ministro degli esteri, l'on. Caetani.

Ma non fu che un istante; sopravvennero altri consigli; il più funesto dei quali ci è sempre sembrato quello di trattare come fantasmi e come ubbie i fatti internazionali sui quali si basa il diritto italiano nella questione tunisina per sacrificare il diritto stesso a compensi tanto incerti quanto esigui.

Una nozione più sicura del fondamento di tal diritto, quale è quella che viene dallo scritto che pubblichiamo, finirà per convincere ogni italiano esser meglio aspettare che il diritto venga da altri calpestato, anzi che dar noi stessi la mano a distruggerlo.

Per l'inchiesta ferroviaria

I capriccetti dell'ing. Barbisio

La storia delle piccole vessazioni al personale ferroviario è lunga e piccante. Per oggi diamo come saggio questi appunti che ci mandano:

L'ing. Barbisio funge da segretario generale e poichè s'imparenterà con la famiglia del direttore generale fa e disfà, come se fosse lui alla testa dell'amministrazione; come se 80,000 agenti fossero suoi valletti.

L'ing. Barbisio pensa e prescrive che un impiegato ferroviario che debba assentarsi per congedo debba dare un lavoro *anticipato* di tre giorni. Notisi che si lavora come bestie, perchè da sei anni non sono stati assunti impiegati nuovi mentre sono stati aperti all'esercizio numerosi ed importantissimi tronchi come Firenze-Faenza, Fabriano-Pergola, Parma-Spezia, Lucca-Aulla, Lucca-Viareggio, Napoli-Nocera-Reggio, Messina-Palermo, Roma-Viterbo, Varese-Porto-Ceresio e molti altri.

Notisi che in questo frattempo molti sono stati i pensionati e molti i decessi, e il lavoro di tutti quanti è andato sempre ripartito fra gli attuali impiegati.

Per conseguenza un povero diavolo che prenda il suo permesso a *spizzico e bocconi*, a furia di anticipar tre giorni di lavoro per volta finirà coll'aver lavorato più stando in licenza di quanto avrebbe lavorato stando in ufficio.

Il sullodato ingegnere pensa e prescrive che un impiegato il quale si ammali per tre giorni, deve da sè rimettersi in pari col lavoro.

Dimodochè ad un convalescente a guisa di cordiale gli si fa trovare sul tavolo, oltre il lavoro giornaliero quello dei tre giorni che stette malato.

Un'altra sapiente disposizione — sempre dell'ingegnere Barbisio — è questa: un impiegato il quale abbia avuto una anticipazione sullo stipendio non può più fruire di biglietti di viaggio fino a che non l'abbia estinta.

Dunque un povero diavolo che per una malattia o una necessità di famiglia ha ricorso all'amministrazione per una anticipazione, deve trascurare gli interessi che può avere lontani, non deve visitare per degli anni i suoi parenti, deve lasciar morire i vecchi genitori senza poterli rivedere un'ultima volta?

Via, questi capriccetti sarebbero allegri, se non facessero parte di tutto un sistema di vessazioni che premono dolorosamente sugli impiegati ferroviari.

Ancora gli onorevoli Niccolini e Civelli

Ci scrivono:

In uno dei passati numeri voi accennaste a persone legate alle amministrazioni ferroviarie per vincoli d'interessi e che per conseguenza ne dipendono finanziariamente, e nominaste l'on. Niccolini fornitore di « copertoni » che a conti fatti farà una ottantina di mila lire di affari all'anno. Che dire allora dell'on. Civelli?

Egli fornisce tutti gli stampati a tutte le amministrazioni, una mole spaventevole di cui un estraneo non può avere una lontana idea.

I suoi stabilimenti di Firenze, Milano, Roma, Bologna, Ancona, ecc., non cessano un solo minuto all'anno di lavorare per conto delle ferrovie.

Quelle 300 circolari e i 500 ordini di servizio all'anno che emette l'Adriatica, di cui parlava una vostra corrispondenza, e che sono assai al disotto del vero, chi le stampa? L'on. Civelli.

E' dunque umanamente possibile che il Civelli il quale trae dalle amministrazioni ferroviarie *sole* la sua fortuna, possa essere *equo?* Con quale criterio l'on. Prinetti l'ha scelto?

ECHI FIORENTINI

(*Nostro telegramma partic.*)

FIRENZE, 5, ore 4 pomeridiane. — (*Lando.*) E' morto il prof. Pietro Dazzi, il notissimo autore di ottimi e numerosi libri scolastici.

Da oltre venti anni attendeva alla compilazione del Vocabolario dell'Accademia della Crusca.

— E' giunto qui il conte di Benomar, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale.

ECHI GENOVESI

(*Nostro telegramma partic.*)

GENOVA, 5, ore 5 pom. — (*Massa*). La Commissione dei giornalisti genovesi incaricata di recarsi a Barcellona a ricevere i colleghi spagnuoli che giungono ad assistere al varo del *Cristobal Colon*, partirà domani sera sul piroscafo *Raffaele Rubattino*. Si compone di dodici persone rappresentanti i giornali genovesi e i principali fogli italiani.

Un'altra Commissione rimane a Genova per preparare il ricevimento degli ospiti. Questi verranno ricevuti allo sbarco oltrechè dal Comitato della Stampa, dalla rappresentanza municipale e da varie associazioni.

La compagnia Zago prepara una serata in loro onore. Il Municipio darà un ricevimento.

Si assicura che al varo assisterà l'intera squadra italiana e una divisione navale spagnuola.

— Iersera alle ore 9 la venditrice di fiammiferi Maria Berlingeri, trentottenne, savonese, vedova con tre figli, veniva assassinata dal proprio amante Gaetano Noli, cinquantacinquenne, genovese, parrucchiere, ammogliato con figli, e diviso dalla moglie da circa quattro anni.

Il Noli colpì la Berlingeri con una lama foggiata a pugnale mentre costei attendeva alla vendita in fondo a via de' Sellai sull'angolo di piazza Nuova.

L'assassino fuggì ma fu arrestato poco dopo mezzanotte in via San Luca. La donna morì prima di giungere all'ospedale.

L'assassino ammise di aver premeditato il delitto. Disse di essersi voluto vendicare perchè la donna non solo non voleva più saperne di lui ma lo aveva fatto dichiarare in contravvenzione. La verità è che il Noli viveva alle spalle dell'amante e volle vendicarsi dell'abbandono.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegr. partic.*)

LIVORNO, 5, ore 3,05 pom. — (*D*). La deputazione provinciale si recava ad ossequiare il ministro Brin a Villa Carina all'Ardenza. Il ministro trattò cordialmente gli ospiti e dimostrò nuovamente grande affetto e interesse per la città nostra.

— E' stato aggregato alla Camera del lavoro il Segretariato del popolo che ha per scopo di tutelare gl'interessi delle povere famiglie.

— Domattina alle scuole israelitiche ha luogo la solenne premiazione degli alunni.

Assisteranno alla cerimonia le autorità e la stampa.

Domani al villaggio di Torretta grandi feste popolari.

NOTE IRPINE

AVELLINO, 4. — (*F. Amatucci*). A Controndo si è suicidato per strangolamento il sig. Guarino Alfonso di anni 29. Si crede che si sia suicidato per dissesti finanziari.

— A Sorbo Serpico, luogo delizioso di villeggiatura, domenica si celebrò una bellissima festa in onore della Madonna della Neve.

La Commissione ha fatto tutto il possibile per rendere bella la festa e fare divertire i villeggianti.

— Ier l'altro nell'abazia di Montevergine s'inauguravano i nuovi dipinti di Angelo Volpe. Intervennero alla solenne funzione parecchie autorità, fra le quali il prefetto comm. Plutino.

DAL VICE-REAME

Una donna strangolata

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 5, ore 4 pom. — (*Gagliazzo.*) Si annuncia che Codronchi ha destinati alla revisione del nostro bilancio comunale il consigliere delegato Ciuffelli e il comm. Magliocco presidente dell'Accademia dei ragionieri di Milano. Essi cominceranno i lavori nell'entrante settimana.

Il provvedimento, sebbene la legge non abbia fatto eccezioni in favore delle grandi città, desterà rumore.

— A Lucca Sicula, in una vasca fuori dell'abitato, si trovò in una cesta il cadavere di una donna strangolata.

Dopo attive indagini si arrestarono gli assassini che commisero il delitto a scopo di furto.

Per il varo della "Carlo Alberto"

SPEZIA, 4. — (*Zannoni*). Nel nostro arsenale sono da giorni cominciati i lavori per la erezione dei palchi intorno alla nave *Carlo Alberto*, che fra giorni si dovrà varare. Quantunque ufficialmente nè al comando del dipartimento, nè al municipio si sappia con precisione il giorno destinato al varo è da ritenersi che questo avvenga il giorno 22 corrente, poichè in tal giorno le squadre navali attualmente in manovra, avranno terminato le loro esercitazioni e potranno assistere alla festa.

Le LL. MM. libere anch'esse dalla festa del 20 settembre è certo che interverranno tanto più che il bastimento che si vara porta anche un glorioso nome di Casa Savoia.

I palchi eretti e che si andranno allestendo sono capaci di circa 5000 persone, oltre ai recinti speciali pel pubblico ed operai dell'arsenale pei quali sono stati stabiliti tanti posti per circa altre 15,000 persone. Nel bel mezzo e proprio in prospetto alla nave si ergerà la tribuna reale. I biglietti di accesso saranno personali ed in numero abbastanza rilevante.

Domattina l'amministrazione comunale pubblicherà il manifesto invitante la cittadinanza ad assecondare l'attività del Comitato dei festeggiamenti onde far sì che le feste riescano degne della città e dell'avvenimento importantissimo. Siamo certi che tutti i commercianti concorreranno come è dovere nell'interesse della città.

Il nostro sindaco comm. Palta domani si recherà a Roma con una rappresentanza del Comune per gli opportuni concerti col ministro della marina e per talune pratiche vitali per la nostra città, quale è quella del porto mercantile.

Il Congresso alpino

SAN REMO, 4. — Centocinquanta alpinisti del 28° Congresso, dopo splendida traversata, giunsero qui nel pomeriggio, col vapore *Enna*, accolti dalla popolazione festosamente.

A riceverli si trovarono il commissario regio ed il sottoprefetto.

A cura del rappresentante del municipio, conte Falconi, ebbe luogo alle ore 17 un ricevimento in onore dei congressisti nel Circolo Alberto Nota.

Poscia, alle ore 18, i congressisti convennero a pranzo nel salone dei Bagni. Vi assistettero le autorità.

Fecero brindisi vivamente applauditi il cav. Cederna, vice presidente del Club alpino, il conte Falconi, il sottoprefetto comm. Facciolati ed il commendator Strambino, inneggiando all'alpinismo ed alla direzione della sezione ligure, promotrice del Congresso.

Infine l'ing. Capponi, fra calorosi applausi, annunziò la fondazione di una sezione del Club alpino a San Remo.

Domani alle ore 5 i congressisti proseguono per la Val Roja.

Il Congresso cattolico di Fiesole

FIRENZE, 5, ore 10 ant. — (*Lando*). La seduta pomeridiana passò tranquilla, contrariamente alla previsione.

Don Albertario, che la mattina con la sua escandescenza aveva provocato due richiami da parte dell'ispettore di P. S., si limitò a far circolare al banco della stampa una protesta, sottoscritta poi da tutti i giornalisti clericali, contro l'intervento della polizia.

Nella protesta si dichiara di « reagire contro la violenza inaudita » esercitata col censurare il grido di « Viva Leone XIII sovrano e pontefice » e si fa invito ai cattolici di popolarizzare quel grido.

Alla seduta assistevano con le loro bandiere molti dei pellegrini veneti, giunti stamane in numero di 1800 a Firenze con treni speciali.

Fu approvata la costituzione di una Lega provinciale di tutti i consiglieri comunali e provinciali allo scopo di dare unità al movimento elettorale.

Vennero discusse altre questioni che non interessano il pubblico.

Pronunziarono discorsi di chiusura il conte Paganizzi, il vescovo di Fiesole e il presidente del Congresso.

Don Albertario tentò di provocare un incidente finale, invitando i congressisti ad emettere una volta ancora il grido di: Viva Leone XIII sovrano e pontefice.

L'uditorio non si fece pregare due volte: anzi, alcuni pronunziarono grida più accentuate.

Il presidente, avvertito il pericolo di lasciare libero sfogo al fanatismo dei convenuti, si affrettò ad ammonirli che, essendo chiuso il Congresso, dovevano pensare di non essere più in adunanza, ma in chiesa.

Forse più che l'invito del presidente contribuirono a calmare gli ardori dei congressisti le melodie dell'organo che opportunamente cominciò a suonare.

Durante la seduta pomeridiana fu accordato libero ingresso al pubblico, e, particolare assai curioso, un gelatiere aveva rizzato banco nella navata sinistra del tempio.

Il prossimo Congresso sarà tenuto a Milano nell'anno 1889.

Il Congresso eucaristico

ORVIETO, 5. — Stamane, nella chiesa di San Francesco, addobbata artisticamente a sala, venne inaugurato solennemente il Congresso eucaristico.

Vi hanno assistito quattro cardinali, trentadue vescovi, moltissimi sacerdoti e laici.

Il cardinale Parocchi, presidente onorario del Congresso, pronunziò un applauditissimo discorso, ispirato a pensieri di ordine e di pace.

Parlò quindi, pure acclamato, il vescovo di Orvieto.

Poscia i congressisti processionalmente si recarono al palazzo dei Papi ad inaugurare l'apertura dell'Esposizione eucaristica.

Sono giunti moltissimi forestieri.

Un orribile delitto

SALERNO, 4. — (*O. de Sica*) Scrivono da Serra San Bruno intorno a un truce misfatto avvenuto ieri l'altro colà.

Il mandriano Nicola Tassone, mentre riposava nella sua capanna, udì il sibilo d'un fischio prolungato. Armatosi di fucile, s'internò nella *tenuta* affidata alla sua custodia, donde il fischio era partito. La moglie del Tassone che attendeva ansiosamente il ritorno del marito, udì a un tratto una detonazione.

La povera contadina, presaga di una sciagura, uscì all'aperto chiamando ad alta voce il marito: Fatti pochi passi, s'imbattè nel pregiudicato Bruno Carchidi, il quale, dopo aver spento la lanterna che l'infelice donna reggeva con mano tremante, le disse cinicamente:

— Tuo marito si è ucciso. Troverai il suo corpo a pochi passi di qui.

Al triste annunzio, la sciagurata dette in grida disperate, e svincolatasi dalle mani dell'assassino, che, vistosi perduto, la pregava di tacere, facendole non so quali promesse, corse, in preda al terrore, verso l'abitato, gridando al soccorso.

Recatisi sul luogo del misfatto, molti contadini rinvennero il corpo dell'infelice mandriano che giaceva in una larga pozza di sangue, col viso sfracellato da un colpo di fucile e colla fronte rotta da una coltellata. L'assassino aveva posto tra le mani del cadavere il fucile, per far credere trattarsi di suicidio.

Il Carchidi si dette alla fuga, ma all'indomani fu arrestato.

Il Tassone lascia orfano un bambino di diciassette mesi!

Il suicidio di un ispettore dell'Adriatica

POZZUOLI, 4. — (*Merone*). Ieri mattina, verso le 7, mentre alcuni marinai erano intenti alla pesca nello specchio d'acqua compreso tra i ponti di Caligola ed il cantiere Armstrong, ad un tratto videro galleggiare presso una *boa* il cadavere di un uomo, dell'apparente età di 50 anni.

Direttisi a quella volta, mediante una rete tirarono su il cadavere, e, depostolo in una barca, lo portarono sul molo.

Avvisato del fatto, immantinenti si recò sopra luogo per le constatazioni di rito il solerte pretore cav. Piccirillo, il quale potè identificarlo, per delle carte trovategli nella giacca, per il sig. Giovanni Manzella, vice-ispettore della Società di assicurazioni Adriatica.

L'infelice, che era una persona assai stimata, si spinse al triste passo per dispiaceri di famiglia.

Cronaca del cattivo tempo

(*Da telegrammi e cartoline*)

PECCIOLI, 3. — Ieri nelle ore pomeridiane avemmo un vero nubifragio. L'acqua ha rovinato ponti e dighe, allagando le campagne e trasportando seco il bestiame. Le pioggie continue dei giorni passati hanno recato molto danno all'agricoltura, e specialmente alle viti, che danno il maggior raccolto e la risorsa maggiore a queste popolazioni.

Una frana presso Bologna

(*Nostro telegramma particolare*)

BOLOGNA, 5, ore 4,20 pom. — A Gaggio Montano è avvenuta una frana di due chilometri. Alcune abitazioni sono minacciate.

Due ponti importanti fra Porretta e Zocca sono completamente rovinati, insieme alla strada e alle relative opere murarie.

Certamente si avranno nuove disgrazie continuando la frana il suo rapido movimento discendente.

Sono accorsi gl'ingegneri provinciali.

Il transito è impedito per le carrozze.

Le manovre navali

(*Nostri telegrammi particolari*)

A BORDO DELLA « CITTÀ DI MILANO », 4 (mattina). — Ieri il principe Tommaso ha spiccato l'ordine telegrafico ai due partiti il *giallo*, attaccante, e il *verde*, di difesa, di riprendere le ostilità a mezzanotte. Stante la brevità del tempo, dovuta ad avvenimenti improvvisi, l'armamento di una divisione navale e la solennità del varo del *Carlo Alberto*, il principe è stato indotto a circoscrivere in meno ampio spazio il teatro delle operazioni guerresche, limitandolo, verso sud, alla congiungente Capo Figari (Sardegna) e Capo Circeo (Golfo di Gaeta).

Gli obbiettivi, che debbonsi raggiungere sono quelli, che contempla lo sviluppo della seconda parte del tema e che consistono:

per l'*attaccante* - partito *giallo*:

1. Nello interrompere le linee di comunicazione, per ostacolare le operazioni di radunata delle forze terrestri; — 2. nel ricercare le forze navali avversarie per impegnare con superiorità un'azione decisiva, ricorrendo anche per questo scopo, al bombardamento delle città marittime;

per la *difesa* - partito *verde*:

1. Nel tutelare le comunicazioni ferroviarie; — 2. nel sorprendere le forze avversarie in condizioni di tempo e di luogo, in cui la prevalenza numerica non può spiegare tutto il suo valore tattico.

×

PORTOFERRAIO, 5. — Sono state aperte le [illegible]

Il partito *verde*, invitando il piroscafo *Rina* a formare in posizione opportuna una linea di torpedini di fondo, per tutelare Civitavecchia contro il bombardamento, si recava ad incrociare al nord dell'Elba per potere, mercè i semafori di Monte Grosso e di Campo alle Serre, spiare in un lungo raggio di visibilità i movimenti dell'avversario.

Nella notte del 4 corrente il partito *verde* si frazionò in unità di combattimento, mantenendo il collegamento delle frazioni con torpediniere, per sorprendere l'ordinanza nemica, già segnalatagli dai semafori meridionali.

Il partito *giallo* si dirigeva a maestro con probabile intento di minacciare l'Alto Tirreno.

×

CIVITAVECCHIA, 5, ore 1,35 pom. — Stanotte circa le ore 11 la nave *Euridice*, e la terza squadriglia delle torpediniere del partito *giallo* con minatori, tagliarono le comunicazioni telegrafiche. Stamane alle ore 8 le navi del partito *giallo*: *Umberto*, *Lepanto*, *Italia*, *Ruggero di Lauria*, *Stromboli* ed *Euridice*, e la torpediniera 112-S provenienti dal levante prontamente inutilizzarono il semaforo e attaccarono Civitavecchia senza punto incontrare le navi avversarie. Alle ore 10 partirono tutte, dirigendosi verso nord.

×

TERRACINA, 4. — Questa notte all'una è giunta inattesa una divisione della squadra di manovra, proveniente da Gaeta. Si è fermata per poco tempo ripartendo quasi subito.

Ha proiettato replicatamente sulla città potenti fasci di luce, divertendo quei fortunati mortali che erano ancora desti.

Stamane poi alle ore 8 1[2] è ripartita una squadriglia di sei torpediniere da costa, che erano ancorate a breve distanza dal molo.

×

GAETA, 5, ore 3,45 pom. — Si trova qui la torpediniera 133 fatta prigioniera nei paraggi dell'isola di Montecristo dalla squadra del partito *verde*.

Le torpediniere di alto mare *Falco* e *Sparviero* con una compagnia da sbarco stanotte hanno sorpreso il semaforo del Capo Linaro e lo hanno messo fuori di esercizio.

×

ORBETELLO, 5, ore 3,45 pom. — Una parte della squadra del partito nazionale (*verde*), si è ancorata stamane a Porto S. Stefano,

E' ripartito alle ore 1,30 il *Bausan*, la *Partenope* con torpediniere. Incrociano al sud di Monte Argentario.

Si ritiene imminente il contatto col nemico nelle acque dell'Arcipelago Toscano.

Piccola Cronaca

NEL MONTENEGRO

(*Nostra corrispondenza particolare*)

DA BARI A CETTINJE E VICEVERSA

A Cettinje

2 agosto.

Il proprietario dell'albergo *La città di Gratz*, di Cattaro, aveva telegrafato al suo collega di Cettinje proprietario del migliore albergo della capitale prevenendolo che nella notte sarebbero giunti cinque signori ai quali bisognava preparare l'alloggio.

Malgrado questa preveggenza, un'ultima emozione ci aspettava a Cettinje: quella di sentirci dire che non vi era un letto disponibile a pagarlo un occhio. Il telegramma aveva impiegato una mezza giornata per giungere a destinazione, cosa che spesso succede ai telegrammi spediti da Cettinje, i quali scendono a Cattaro, poi pare vadano a Fiume, di là fanno un giretto pel globo terracqueo e finalmente trovano la via buona.

Avvertito un mese prima, forse l'albergatore avrebbe potuto provvedere; ma così, a quell'ora, improvvisamente!..

Dopo molte insistenze nostre, dopo lunghi silenzi dell'albergatore, l'egregio uomo ricupera improvvisamente la memoria e ci annunzia in primo luogo che ci darà da mangiare e poi che disporrà tre letti in un salone dell'albergo... dove si trovano di già altri dormienti.

A me e al signor Gamberini di Bari, uno dei compagni di gita, tocca invece di andare a picchiare ad altre porte, sempre respinti, finchè ci troviamo a far l'amore sotto le finestre, di una casetta che è piuttosto una capanna, dove pare si trovi una donna di Zara che affitta camere mobiliate.

L'attesa è lunga; ma la porta finalmente si apre, e siamo introdotti in un corridoio quasi interamente occupato da un paio di stivaloni enormi. Sono di un montenegrino il quale dorme nella camera che a noi destina la donna invitandoci ad andare a letto, senz'altro, col gigantesco proprietario di quelle calzature.

La proposta è poco bella, ma quando la donna, per rassicurarci, aggiunge che il montenegrino è una persona molto per bene, un funzionario di giustizia, il sig. Gamberini esclama: Dove essere il boia!

Col boia a letto!? ah! questo poi no!

Il nostro energico rifiuto restituisce la memoria alla donna che si ricorda di un'altra camera con due letti, visto fallito il suo tentativo.

Sono le due dopo la mezzanotte, quando io, nel momento di chiudere gli occhi, sento sotto la mano, nella parete all'altezza del materasso, un'apertura. E' un buco nella sottile parete di legno e calcinaccio che comunica con la camera accanto. Introduco la mano e il braccio nel buco e afferro un braccio del vicino, del funzionario di giustizia.

Consiglio questo sistema di comunicazione a certi albergatori di Roma, su, nei quartieri attorno alla stazione.

×

Cettinje! Vedendola alla prima luce dell'alba, essa ridestava l'impressione di cose sognate che si era avuta in montagna. Due lunghe strade costeggiate da casette molto basse, a un sol piano quasi tutte, col tetto rosso; la palazzina del principe Nicola, la villa del principe Danilo, un convento, grosso fabbricato detto già del Bigliardo, una chiesetta, un minuscolo teatro, una caserma fuori del paese, che è la più grande costruzione di Cettinje; attorno alle palazzine dei giardini; tutto microscopico, grazioso come un giocattolo; in giro una corona di monti brulli, in cima a uno dei quali la Torre dei crani, bassa, di forma cilindrica; e in cima a un altro un impalcato che segna il posto dove sorgerà il mausoleo di Danilo I su disegni della principessa Elena — Cettinje è tutta qui. Pare possa entrare in una di quelle scatole di Norimberga che contengono tutto un villaggio di piccole case da disporsi a piacere dalle mani capricciose di un bambino.

Ma quando si è in istrada, questa prima impressione è subito vinta da un'altra; e par di trovarsi in una stazione termale dove tutti sono in libertà, dove tutti si rivedono dieci volte in un quarto d'ora e dove si va in giro in pantofole.

Uno dei primi incontri è col ministro degli esteri, Vukovic, in uno splendente costume; poi si incontra una schiera di ufficiali dell'esercito alla cui testa incede un bello e forte uomo cui non si danno più di 50 anni. Ha il petto coperto di medaglie e il volto fiero. Egli è il ministro della guerra ed ha 80 anni.

Tutte le più alte notabilità del principato son lì, a passeggiare in su e in giù.

E passando innanzi al palazzo del principe Nikita, si vedono i soldati e gli ufficiali che lo guardano, irrigidirsi e rimanere immobili, rivolti al palazzo. E' il principe Danilo che è sceso per la breve scalinata che dà sulla piazza; è il principe Nikita affacciatosi al balcone fumando la sigaretta, raggiunto per un momento dalla principessa Milena; è insomma una Corte in villeggiatura e in piena libertà, e gli abitanti di Cettigne hanno tutti l'aria di familiari per cui i principi non devono aver soggezione.

×

I gitanti baresi, partiti in venti vetture da Cattaro la mattina alle 5, sono attesi a Cettigne verso mezzogiorno.

Dalla caserma arrivano intanto i coscritti chiamati sotto le armi per un periodo di istruzione. Sono stati sorteggiati, perchè l'istruzione non è impartita che a 700 reclute per volta, e senza il sorteggio si presenterebbero a gara tutti gli atti alle armi, vale a dire tutti i montenegrini.

Sono disarmati ma bellissimi e forti nel loro giubbetto rosso, con le brache azzurro cupo, le fascie che cingono la vita in molti giri, il tocchetto montenegrino.

Le vie si affollano di funzionari e di guardie del principe; qualche viso di donna si mostra alle finestre; e in mezzo alla coreografia di tutti quei costumi splendenti che pur conservando una foggia comune sono tanto vari nei dettagli, spuntano un cappello a staio e una *redingote* con orribile stonatura.

E' il marchese di Castelbianco, nostro ministro, cortesissimo personaggio, una vera provvidenza pel nugolo di giornalisti abbattutosi su Cettinje; egli si dispone a porsi alla testa dei gitanti e provvisoriamente si rifugia dentro una casa in costruzione sorpreso da uno scroscio di pioggia.

Uno squillo di tromba produce un falso allarme; non sono i gitanti, è la corriera postale che arriva da Cattaro, con notizie del mondo lontano. Il vetturino, oltre al suo arsenale di armi, ha anche una tromba cui dà di fiato energicamente.

I rappresentanti del municipio di Cettinje arrivano con tre bandiere, quella del principe, la montenegrina, l'italiana, che prende posto in mezzo alle altre due, e si avviano verso l'ingresso del paese.

La musica militare, che, in parentisi, suona molto bene e di preferenza le canzonette napoletane a grande gioia degli ufficiali montenegrini, sbuca da una via laterale e si pone alla testa del corteo.

Scende nella valle una lunga fila di carrozze e la musica suona l'inno reale. I gitanti smontano alla rinfusa, chi impugnando un ombrello, chi una valigetta, alcuni con bandiere italiane; l'impresario della gita, Garzia, agita la bandiera più grande; tutti hanno una coccarda coi colori montenegrini e italiani intrecciati. Il rappresentante del municipio dà il benvenuto in perfetto italiano; i gitanti gridano: Viva il Montenegro! i montenegrini rispondono: *Zivio Italia!* — La musica si pone alla testa e avanti, a passo di corsa, alla rinfusa, gridando: *Zivio Cernagora* prime parole della lingua indigena rapidamente apprese... ma ahimè! rimaste senza compagne.

Si dovrebbe andare all'istituto scolastico, dove sono preparate le mense, ma passando per un lato della piazza dove è il palazzo principesco, i gitanti vedono al balcone tutta la Corte che assiste al passaggio sventolando i fazzoletti. Senza esitare, essi si precipitano sotto al balcone, mentre la musica, proseguendo con una velocità fantastica, è già lontana.

I gitanti, tutti a testa scoperta, elevano grida altissime di evviva.

Il principe Nikita scende subito in istrada, seguito dal principe di Napoli. I due principi sorridono, messi di buon umore da quel tentativo di assalto alla palazzina. Il principe Nikita, dominando gli evviva, con la voce forte chiede:

— Avete fatto buon viaggio?

Stringe la mano a tutti e dice:

— Dovete essere stanchi; andate a riposare e a rifocillarvi e poi tornate qui; vi aspetto.

Ma in cima alla scalinata è apparsa, come una visione, la principessa Elena bianco vestita, che, pallida per l'emozione, coi profondi e dolci occhi fissi sulla folla, si avanza al braccio del principe Danilo e resta poi immobile quasi a dire: Eccomi qua, guardatemi.

Colpisce la grande somiglianza tra fratello e sorella; i lineamenti che esprimono giovanile baldanza e ardire nell'uno si raddolciscono nell'altra con una espressione di infinità bontà e modestia; e insieme quei due giovani, nelle cui vene corre il puro e nobile sangue, compongono un gruppo di una grazia ineffabile.

I gitanti restano un momento in silenzio, sopraffatti, ammirando, poi scoppiano in un grido altissimo: « Viva la futura nostra regina! » e applaudono.

×

Qualche gastronomo della comitiva si era ripromesso un desinare tutto fatto di prodotti montenegrini; aspettava costolette di lupo, spezzatino di orso, forse serpenti boa allo spiedo; si dovette contentare invece di un volgare risotto e di molte altre pietanze perfettamente baresi, eccettuata una torta di mele, roba indigena garantita.

A proposito. Molte sciocchezze sono state scritte sul Montenegro, ma una di esse m'era rimasta impressa. Ho assunto informazioni in proposito; non vi è un albero di castagne in tutto il Montenegro!

E chiudo la parentesi e torno al banchetto che ebbe un carattere di cordialità destinato a lasciare la più grata impressione.

Sedevano a mensa tutti gli ufficiali della guardia del principe e dell'esercito, ed erano continue esplosioni di reciproca simpatia.

Molti degli ufficiali hanno studiato in Italia o prestato servizio sotto le sue bandiere. Soltanto alla mia tavola sedevano Andrea Radovich, che ha studiato a Torino ed è stato ufficiale del genio in Italia, un simpatico e colto ufficiale che, fra le altre cose, è assiduo della *Tribuna*; Massan Bozovich, capitano di fanteria, che è stato negli alpini italiani ed ha avuto a suo tenente Galliano da cui prende nome una sala della caserma di Cettinje; Ananio Milacich, già allievo della scuola di Modena e il tenente Radomiro Wesciowich, allievo anch'egli a Modena.

Un signore in borghese, seduto di fronte a me, mi dà del collega, mi insinua fra le dita una sua carta da visita, vuol dirmi qualche cosa, ma non può; gli esce dalla gola un rantolo.

Il temporale della notte e l'umidità lo hanno reso completamente afono.

Ai gesti mi par di comprendere che è un giornalista locale. Sarebbe forse il segreto svelato dal suo biglietto che dice così: — *Paro Kamenarovic — Zastupnik na Dalmatinskom Saboru!*

Sbrigatevela voi, e poi me ne direte qualche cosa.

×

Entra nella sala del banchetto il principe Nikita seguito dal principe di Napoli, non preannunziato da squilli di tromba o da fanfare o da maggiordomi precipitantisi a far largo, o da guardie accorrenti a impedire che nessuno si avvicini o da funzionari di pubblica sicurezza pallidi per la preoccupazione del come andranno le cose. Entra semplicemente e bonariamente, come un invitato in ritardo.

Egli prende il primo bicchiere che gli capita sotto mano da una tavola vicina e rinnovando il benvenuto, beve all'Italia, all'esercito italiano, alla Casa di Savoia, nobile augusta Casa con cui egli è fiero di imparentarsi, e incarica i gitanti di farsi interpetri in Italia dei suoi sentimenti.

Vi ho telegrafato dell'indirizzo letto dall'avv. Ranieri Bianchi, ma non potevo telegrafarvi il numero straordinario dei brindisi fatti dopo che i principi ebbero abbandonata la sala del banchetto. Adesso poi, non li ricordo più, ma ho la impressione confusa che si sia brindato fino a esaurimento delle corde vocali.

E dopo quel po' po' di fatica, ecco i gitanti ancora in movimento per recarsi al palazzo principesco ed esservi ricevuti dal principe Nikita, che io, senza averci messo nulla del mio, ho già avuto l'onore di vedere quattro volte in poche ore.

Anche qui, se ne togli delle guardie immobili come statue scaglionate lungo la gradinata più per decorazione, come piante da stufa, che per altro, nessun maggiordomo ebbe da pensare a introdurre, presentare, stabilire il turno... I gitanti entrarono, ecco tutto; videro la famiglia principesca riunita, in piedi, nel mezzo del salone centrale e la circondarono.

Vi ho telegrafato di una pergamena presentata alla principessa Elena; ma non vi ho detto che la leggenda era stata dettata da Armando Perotti, un altro dei miei compagni di viaggio. La verità è che le ispirate frasi del Perotti, lette dalla bambina presentatrice della pergamena con voce alta e ferma, commossero vivamente la principessa Elena. Le si inumidirono gli occhi, mentre il principe Nikita pregava la piccola oratrice di rileggerle ancora una volta.

Il signor Nicolai, libraio di Bari, mi si avvicinava intanto con dei volumi della sua libreria splendidamente rilegati e mi comunicava che avea intenzione di presentare quell'omaggio alla principessa ma non sapeva come fare, a chi rivolgersi.

— Che diamine! — gli risposi. — E' semplice. Un passo avanti e consegnate i volumi al principe.

L'ottimo signor Nicolai seguì il consiglio e si ritirò commosso pei ringraziamenti avuti.

All'uscire dal palazzo, le signore che erano venute coi gitanti furono accompagnate da ufficiali delle guardie sino alle vetture di Corte che il principe Nikita aveva messo a loro disposizione per la passeggiata.

×

Erano le 9 di sera quando si giunse, ritornando, a Negusch. Qui le cortesie presero l'aspetto d'una aggressione continuata. Bisognò ingoiare un numero incalcolabile di bicchieri di birra, mangiare certe enormi fette di prosciutto, larghe quanto le suole degli stivaloni del montenegrino col quale si pretendeva che io andassi a letto, mangiare del formaggio e del melone e annaffiare tutto con nuova birra, subito seguita da un vino montenegrino nero e forte.

Armando Perotti ebbe una idea luminosa. Per disobbligarsi, pensò di attaccare la sua coccarda (l'impresa della gita l'aveva distribuita a 50 centesimi il pezzo) sul petto del sindaco di Negusch.

Apparve un'espressione di così profonda gratitudine nel viso dell'egregio uomo, che tutti, cavate le coccarde di tasca, decorarono i soldati di scorta e altri notabili del luogo.

Un montenegrino, di alta statura, dai capelli lunghi spioventi sulle spalle, si faceva notare per

un particolare nel suo berretto. Questo reca una placca di metallo con un leone rampante che regge uno stendardo spiegato.

Un gigante meglio che un uomo, quel fiero montanaro. Egli serviva a tavola i gitanti; ma non è un garzone di osteria, tutt'altro. Egli è nientemeno che il portabandiera del Montenegro e pel suo grado una specie di cugino del principe Nicola.

L'ospitalità egli la spingeva sino a quel punto.

Quando le candele steariche di cui erano guerniti i davanzali delle finestre di Noguseh furono consunte, il lungo convoglio di carrozze si rimise in moto discendendo verso Cattaro; e al confine, segnato da un palo, i cavalieri di scorta si riunirono, levarono in alto i berretti, gridarono: — Viva l'Italia! — e voltata briglia scomparvero nell'ombra della montagna.

Sapemmo poi che due gitanti, per essersi rotto il timone della carrozza, fecero la discesa a piedi, sport, ve lo garantisco, poco piacevole; altri due, attardatisi a Cettinje e non trovando mezzi di trasporto, fecero sapere il loro caso al principe che mise subito a loro disposizione una carrozza di Corte.

E a Cattaro poi seppi dal maestro Achille de Pascale, direttore della musica popolare di Bari, che i suoi uomini non avevano trovato nemmeno uno straccio di carro per salire su a Cettinje, che la musica quindi era rimasta a Cattaro e si era vendicata suonando nel giardino Dojmi e nella sala del caffè alla marina (una bella sala, in verità) fanatizzando la cittadinanza che, fra le altre cose, approfittò della *Cavalleria Rusticana* per fare una dimostrazione italiana al grido di: viva l'Italia!

Ed era stato tale il successo che il proprietario del caffè e giardino suddetto aveva proposto al maestro di passargli 200 fiorini per sera, purchè rimanesse a Cattaro sino alla domenica.

Ma l'impresa della gita reclamava la sua musica; e così al maestro De Pascale, alquanto rammaricato fra la gloria di Cattaro e le contrarietà dell'impresa, non rimane da fare altro che suonare a bordo durante la bellissima traversata, resa più lieta dalle premure e dalle cortesie del comandante Granata e della sua gentile signora.

A Bari, appena approdata l'*Europa*, alle 7 di sera, fu consegnato al comandante Granata un telegramma del generale Terzaghi diretto al cavalier Narducci di Bari, prezioso compagno di gita perchè conosce quasi tutti i dialetti della costa dalmata.

I gitanti, avendo telegrafato al Re da Cettinje, felicitandolo, il Re aveva risposto, incaricando, a mezzo del generale Terzaghi, il cav. Narducci di farsi interpetre dei suoi sentimenti verso i Baresi.

Il comandante Granata si scopre, dà ad alta voce lettura del telegramma, e grida: Viva il Re! e i gitanti fanno coro dal piroscafo, i baresi dalla riva... e io corro alla stazione ferroviaria appena in tempo per regalarmi ancora cinque ore di viaggio, riprendere il sonno interrotto e riposarmi di quel brutto scherzo che è invitare telegraficamente uno a prendere parte a una gita di piacere a Cettinje, andata e ritorno in tre giorni!...

Ricci.

Corriere giudiziario

NEI BASSI FONDI SOCIALI

(Corte di Assise di Roma)

La sera del 14 aprile 1896 il prof. Giuseppe Proch, insegnante di lingua tedesca, passando per piazza Barberini fu adescato da una donnaccia, Elvira Leoni, che lo condusse a trattenersi presso di lei in via della Purificazione. Nel congedarsi il Proch promise che sarebbe tornato nelle stesse luogo il mattino seguente. La Leoni fece partecipe di ciò il suo *souteneur* Giovanni Garutti, col quale stabilì un appuntamento per il mattino seguente allo scopo di depredare il malcapitato professore.

Infatti il mattino del 17 aprile il Proch passò per via della Purificazione e trovò alla finestra la Leoni che lo invitò a salire. Egli salì e s'incontrò col Garutti che stava abbigliandosi avanti uno specchio. La Leoni allora si allontanò e il Garutti, chiuse a chiave la porta della camera, ed a mano armata minacciò il Proch, obbligandolo a consegnargli i pochi denari che teneva indosso e l'orologio e la catena d'argento; quindi uscì col professore e lo accompagnò in un caffè dove trovarono la Leoni e dove il disgraziato fu costretto a pagare le consumazioni con i pochi soldi spiccioli che gli erano rimasti. Usciti tutti e tre dal caffè il Proch incontrò una guardia municipale e la invitò ad arrestare il Garutti, ciò che la guardia si affrettò a fare.

La Leoni, che frattanto si era allontanata, venne arrestata il giorno seguente in una casa di tolleranza al Viale Manzoni.

Contestato il delitto agli arrestati e trovato la refurtiva indosso al Garutti questi credette potere giustificare la provenienza dichiarando averglielo il Proch consegnato come compenso per averlo favorito in osceni desiderii; ma una perizia medica dimostrò mendace e calunniosa l'asserzione del Garutti.

Portatasi la causa in discussione, dopo tre giorni di dibattimento la nostra Corte d'assise, in seguito a verdetto dei giurati, condannava il Garutti a dodici anni di reclusione e la Leoni a quattro anni di detenzione.

Presiedeva il comm. Lucci, rappresentava il P. M. il comm. De Lellis. Il Proch costituitosi parte civile, era assistito dagli avvocati Gianotti e Nagel. Difensori gli avv. Corbucci e Bartolucci.

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO del Principe di Napoli

Sebbene ancora nulla si sappia di sicuro intorno all'epoca in cui dovrà celebrarsi il matrimonio del principe di Napoli con la principessa Elena del Montenegro, pure nelle loro linee generali si conoscono già i festeggiamenti che la rappresentanza ufficiale di Roma prepara agli sposi.

La via Nazionale sarà trasformata in una interminabile galleria luminosa mediante un'illuminazione con fiammelle di gas. Anche in altre vie principali si faranno luminarie artistiche e nel giorno successivo a quello delle nozze si darà una serata di gran gala all'*Argentina*, a cui interverranno i Sovrani, tutti i principi delle due famiglie Savoia e Petrovich, le alte cariche dello Stato, le rappresentanze del Parlamento, del municipio di Roma, e via di seguito.

In un'altra sera avrà luogo in Campidoglio, e proprio nelle splendide sale del palazzo Senatorio, un solenne ricevimento a cui pure saranno invitati i Sovrani, gli augusti sposi e tutti i personaggi intervenuti alla serata di gala. Inutile dire che questo ricevimento non avrà nulla che fare, con altri dati in occasione di congressi nel palazzo dei Musei.

Altri festeggiamenti di carattere popolare si faranno nelle piazze e forse anche a villa Borghese, ma nulla finora è con certezza stabilito. Al municipio son pervenuti molti progetti, alcuni dei quali non disprezzabili.

Fra questi avvene uno che merita anzi speciale considerazione.

Consisterebbe nel far risorgere come per incanto agli occhi dei principi e delle genti che qui converranno la parte più splendida e famosa della Roma imperiale: il Fòro Romano.

La spesa, per questo grande meccanismo in legno e tela che dovrebbe completare in un attimo le storiche rovine del fòro, non sarebbe poi eccessiva, e sarebbe in grandissima parte coperta dall'introito delle tribune a pagamento.

« Lo spettacolo - conclude il proponente nella sua lettera al sindaco - che potrà ripetersi anche due o tre sere, sarebbe di natura tale da richiamare a Roma migliaia di stranieri i quali non vorrebbero lasciarsi sfuggire l'occasione di vedere riaperto - quasi per virtù magica - uno spiraglio sulla vita e la gloria di un mondo scomparso. »

Non sappiamo se questo progetto incontrerà l'approvazione dei numi capitolini, in ogni modo - come abbiamo detto - merita di essere preso seriamente in esame.

Il prof. Galluppi - che sostituisce il sindaco - sta occupandosi dei preparativi, e lunedì avrà [illegible] bilmente in proposito un abboccamento col [illegible] dente del Consiglio on. Di Rudinì.

Arrivo di romei. — Questa sera alle 5.40 sono giunti da Padova mille cinquecento pellegrini veneti, condotti da mons. Scotton. Erano a riceverli alcuni soci del Circolo di San Pietro.

Domattina alle 8 assisteranno ad una messa che il Papa col solito cerimoniale celebrerà nella Cappella Sistina.

Dopo la messa avrà luogo - come di consueto - il bacio dell'anello e la lettura di un indirizzo al quale risponderà con poche parole il Pontefice.

Congresso repubblicano laziale. — Il 20 del mese corrente si inaugurerà in Roma un Congresso repubblicano laziale, di cui ecco l'ordine del giorno pei lavori:

1. Azione pratica e metodi di lotta — 2. Il partito repubblicano e la questione sociale — 3. Il partito nelle organizzazioni operaie — 4. Organizzazione del partito nella regione — 5. Bonifica dell'Agro romano — 6. Questioni varie (l'amnistia, la crisi operaia).

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove raggiunse o superò i 30 gradi:

Siracusa 32.8 — Foggia 31.7 — Lecce 31.7 — Lecce 31.3 — Palermo 30.7 — Catania 30.4 — Caserta 30.2 — Benevento 30.1 — Sassari 30.0.

A Roma oggi si è avuta una massima di 28,0 è una minima di 17,5.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera dalle 8 1/2 alle 10 1/2 in piazza Colonna:

1. Weber, *Freischütz*, ouverture — 2. Moszkowski, Due danze spagnuole — 3. Ponchielli, *Il figliuol prodigo*, intermezzo e finale primo — 4. Wagner, *Sigfrido*, fantasia — 5. Rossini, *La gazza ladra*, sinfonia — 6. Strauss, *Grosse Viennese*, waltzer.

Feste in provincia. — A Castelnuovo di Porto avranno luogo pubblici festeggiamenti domani e lunedì prossimi.

Il programma comprende tombola di L. 250, corse al fantino, fuochi artificiali e innalzamento di globi aereostatici.

— Anche a Castel Gandolfo vi saranno domani pubbliche feste. Si estrarrà una tombola di L. 500 a beneficio della locale Congregazione di carità; vi saranno anche fuochi artificiali, ecc.

L' « Asino » sequestrato. — Oggi d'ordine del procuratore del Re è stato sequestrato il giornale l'*Asino*, per una vignetta che, a parere dell'autorità, offendeva uno dei poteri dello Stato.

Echi del funerale di ieri. — La Commissione iniziatrice della sottoscrizione pubblica fra gli abitanti di fuori Porta Pia, per la corona di fiori deposta sul feretro del compianto cav. Pasquali, ci prega di far sapere che le offerte ascesero a L. 117.75 e che la spesa — compreso il concerto — fu di L. 87.30. Per cui si ebbe un avanzo di L. 30.45 che la Commissione stessa deliberò di elargire in 37 buoni di carne ai malati indigenti del sobborgo e in 110 buoni di pane agli altri poveri dello stesso quartiere.

Ancora la vendetta dell'ex-galeotto. — A sostituire il cav. Pasquali nell'ufficio di P. S. di Porta Pia è stato chiamato da Forlì il delegato Tommaso Casadio.

Nuove monache di clausura. — Domenica, 13, prenderanno il velo le signorine Maria Pericoli e Carlotta Azzurri.

La cerimonia sarà celebrata dal cardinal vicario Lucido-Maria Parocchi, nella chiesa dei Lucchesi.

Le due ragazze entreranno nell'ordine di *Maria riparatrice*.

Tentati suicidi. — Iersera alle 9 venne accompagnata all'ospedale di Santo Spirito dal marito Abele Caretti, Filomena Simoni, di 25 anni, romana, abitante in piazza del Risorgimento.

In un momento di sconforto, stanca di lottare contro la miseria, aveva bevuto del fosforo sciolto nell'acqua per finirla con la vita.

Quei sanitari la giudicarono guaribile in una settimana.

— A San Gennaro si presentò iersera l'incisore al ministero dell'interno Giovanni Fedeli, di 54 anni, da Milano.

Egli dichiarò che stanco di vivere aveva bevuto una soluzione di fosforo.

Dopo la lavanda dello stomaco, quei sanitari lo giudicarono guaribile in 5 giorni.

Il Fedeli ha moglie e due figli ed abita in via delle Volpette n. 21.

La bambina annegata entro una botte. — Fuori porta San Giovanni al vicolo dello Scorpione, nella vigna di Domenico Sanguigni accadde iersera una gravissima disgrazia.

Una bella figlietta di due anni, a nome Giulia, mentre si trastullava presso una botte piena d'acqua, piantata nel suolo, vi cadde dentro rimanendovi annegata.

Del fatto ne fu dato avviso alla stazione dei carabinieri di San Giovanni.

Un bambino investito. — Verso le 7 di stamane, avanti alla sua abitazione in via della Robbia numero 7, il bambino di due anni, Romeo Desidera, fu investito da un biroccino, riportando escoriazioni alla faccia e alle mani. Se tutto andrà bene guarirà in una settimana.

La disgrazia di stamani in via de' Cestari. — [illegible] de' Cestari, mentre l'operaio Ettore Gerosa, di 35 anni, milanese, maneggiava una lastra di vetro, alta 2 metri, questa si ruppe ed un pezzo del vetro andò a colpire il Gerosa alla testa.

La ferita rimarginerà in 8 giorni.

Bevete il latte sterilizzato romano pastorizzato.

Garanzie commerciali. — Leggiamo con molto piacere nel supplemento del n. 170 della *Gazzetta Ufficiale* datata 20 luglio p. p. che il cav. Andrea Galliano, proprietario della premiata Distilleria di liquori in Ottaiano, ha depositato il Marchio pel suo impareggiabile liquore « Mandarino ». Oramai si porrà termine alle continue contraffazioni, ciò che era un abuso di negozianti disonesti che avvalendosi della forma di bottiglia e attuale marchio » mettevano in vendita miscele di liquori cattivi a discapito dei molti degustatori del ricercato liquore. Ci siamo affrettati a far consapevoli i nostri lettori in particolare ed il pubblico in generale e speriamo che il cav. Galliano verrà valersi dei suoi diritti pei contraffattori.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 5 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762.5

Termom. centigr. massimo 28,0 minimo 17,5

Umidità a mezzodì relativa 58 — assoluta 15,45

Vento a mezzodì — S W debole.

Stato del cielo — 3/4 velato.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 5 settembre

ROMA	10	81	52	38	66
BARI	12	30	1	83	50
FIRENZE	75	24	81	4	19
MILANO	64	45	80	78	34
NAPOLI	93	89	12	56	23
PALERMO	63	60	70	45	73
TORINO	42	53	37	81	52
VENEZIA	76	7	36	28	77

TEATRI

Inutile rammentare che questa sera si riapre il *Costanzi* con la compagnia di *zarzuele* e balli che ha già ottenuto a Torino e a Napoli i più meritati successi.

×

Questa sera, come avevamo già annunziato, al *Manzoni* si rappresenterà la nuova *pochade Le donne terribili*.

×

Festeggiatissima iersera al *Quirino*, nel suo spettacolo d'onore, la signorina Aida Borelli. La sala era affollata. L'intero e variato programma fu eseguito dalla compagnia Marchi-Maggi con il solito impegno.

Alla gentile ed avvenente seratante furono offerti parecchi doni di valore e magnifiche *corbeilles* di fiori.

Questa sera l'annunziata novità: *Le Nozze d'Irette*, di Reggio.

×

Romarre ci telegrafa da Spoleto:

« L'egregio maestro Di Janni Albino, napoletano, ben noto nel mondo musicale, attualmente capo-musica del 19 fanteria, ha compiuto la partitura di una nuova opera: *La Papolena*.

Ieri sera nel teatro *Massimo* fu eseguito per la prima volta il *preludio* dell'opera suddetta, riconosciuto di finissima composizione; venne bissato con applausi vivissimi all'autore Di Janni. »

×

Ci telegrafano da San Benedetto del Tronto:

« *Malato* bozzetto lirico del maestro Antonio Lozzi ebbe ieri sera (2 settembre) in questo teatro comunale *Concordia* sotto la direzione del giovane autore, una esecuzione accuratissima, specie per parte dell'avvenente signorina Tilde Milanesi, ed un'accoglienza assai lieta e lusinghiera. »

×

Il nostro corrispondente livornese ci scrive in data 2: « Si è riaperto il simpatico *Politeama Livornese*, con il ballo *La Mala*, una delle tante ingegnose azioni coreografiche del cav. uff. Danesi. Precede il ballo uno spettacolo. Il [illegible] »

Spettacoli del 6 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli: *I lupi marini* — *Dopo il reglione*, — *La sciallita*, ballo.

Drammatico-Nazionale, (ore 9) — Compagnia drammatica Michelozzi-Imbaglione: *Le donne terribili*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Le nozze d'Irette*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Sciali: *I borghesi di Pontarcy*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Pesaro, 4. — *Suicidio.* — Si è suicidato per motivi ignoti il tipografo Alessandro Galli di 45 anni, annegandosi verso le 8 di sera nell'Adriatico.

Sulla riva aveva lasciato un biglietto di visita ed alcuni indumenti. Il cadavere venne raccolto a bordo dalla marea ieri mattina.

Oggi ebbe luogo l'accompagno funebre coll'intervento della Società operaia e del concerto bandistico di cui il suicida faceva parte.

Tale suicidio ha prodotto molta impressione, poichè il Galli era persona molto sociovale.

Spoleto, 4. — *Gita alpinistica.* — La gita degli spoletini alle sorgenti del Nera, ed al comune di Visso per salutare quegli amici, venne rimandata ad epoca più opportuna, per consiglio dell'autorità politica delle Marche, e cioè a quando l'annessione di Visso a Spoleto sarà un fatto compiuto.

Castellammare di Stabia, 4. — *Mancato omicidio.* — Stamane certa Rosita Visconsa fu Catello, d'anni 35, venuta a diverbio con Esposito Anna fu Stefano, d'anni 40, e sparatole contro colpiva invece con un colpo di revolver, quantunque leggermente alla spalla sinistra, Ingenito Carolina, di Giacinto, nell'atto che quest'ultima invitava la Esposito a ritirarsi.

Catania, 5, ore 1 pom. — *L'arresto di un assassino.* — In Caltagirone fu arrestato certo Giuseppe Sfragano che assassinò giorni fa in via Vizzini il sensale Francesco Battaglieri.

L'assassino fu accompagnato alle carceri da fischi e da urli della popolazione, che voleva farne giustizia sommaria.

Bologna, 5, ore 2 pom. — *Disgrazia* — Iersera nei pressi del Pontelungo, poco distante dalla propria villa, [illegible] il comm. Carreres, ex-direttore [illegible], la celebre artista Borghi-Mamo.

Ad un tratto furono investiti da un cavallo trainante un biroccino senza conducente.

La signora fu ferita alla testa cadendo, e il Carreras ebbe contusioni ad una gamba.

Furono subito curati. Una quantità di signore dell'aristocrazia si recarono stamane alla villa della signora Borghi-Mamo.

Orbetello, 4. — *Scontro con latitanti.* — I carabinieri di Pitigliano si scontrarono l'altro ieri coi noti latitanti Menichetti ed Albertini.

Dalle traccie di copioso sangue lasciate sul terreno, si ritiene che il Menichetti sia rimasto ferito gravemente. Si disperarono fra le folti macchie della Fiora, prendendo direzioni diverse.

Padova, 5, ore 5 pom. — *Fuga e furto di marito.* — La fantesca della signora Sacchetto appropriatasi del libretto della Cassa di risparmio di diecimila lire lo riscuoteva fuggendo con l'amante.

Bologna, 5. — *Associazione di malfattori.* — La questura scoprì una vasta associazione di malfattori, operante da quasi due anni nella nostra piazza. L'anno scorso rubarono 29 mila lire di cartelle a danno del possidente Alfonso Bosi e 4 mila lire al deputato Sacchetti. Fabbricavano pure monete false. Operaronsi sei arresti.

Brescia, 5, ore 12.10 pom. — *Accidente di caccia.* — Nel comune di Ospitaletto il cacciatore Braghini Lorenzo, attraverso una siepe, prendendo il fucile per la canna impigliatosi nei rami ne seguì un'esplosione che gli squarciò il polmone e il fegato.

Uno strano suicida. — Nel comune di Salsomaggiore il [illegible] Orzio si uccise con una rivoltella, lasciando una lettera indirizzata ad un sindaco, pregandolo di comunicare ai propri creditori tre numeri del lotto perchè si consolassero con qualche vincita. Infatti il banco del lotto d'Asso fece un buon incasso!

INFORMAZIONI

LA REGINA

La Regina è partita oggi all'una da Gressoney.

Sua Maestà si reca a visitare il castello d'Issogne e quindi proseguirà alla volta di Monza, dove giungerà stasera alle 10.

CONFERENZE MINISTERIALI

Ieri sera il ministro d'agricoltura e commercio on. Guicciardini si è recato alla Consulta ed ha avuto un lungo colloquio col ministro Visconti-Venosta.

Tema del colloquio sono state la questione italo-tunisina e quella relativa alla emigrazione italiana al Brasile.

LA PARTENZA DEL « PIEMONTE »

Ci telegrafano dalla Spezia, ore 6 pom:

Parte ora il *Piemonte*, con a bordo il ministro plenipotenziario De Martino, arrivato finalmente alle ore 11 di stamane.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

In sostituzione del contrammiraglio comm. Luigi Palumbo, destinato a comandare la squadra volante del Plata, sarà chiamato a far parte della Commissione delle prede il contrammiraglio comm. Carlo Grillo.

I relativi decreti saranno firmati domani a Monza da Sua Maestà.

PEL GIUOCO DEL LOTTO

La Commissione pel lotto si è oggi nel pomeriggio nuovamente riunita al ministero delle finanze con intervento del ministro Branca.

Il cav. Baccelli ha letto la relazione, la quale rileva con molta chiarezza le cause, le quali secondo l'unanime parere della Commissione hanno determinata la depressione dei proventi del lotto.

La relazione non propone alcuna variazione di tariffe nel giuoco e premi relativi, nè altro simile provvedimento.

E' uno studio puramente obbiettivo conforme, del resto, al compito assegnato alla Commissione stessa, che può servire di guida alle necessarie riforme dalla cui applicazione il ministro spera, come abbiamo già detto, un vantaggio di qualche milione annuo.

Il ministro Branca espresse la piena soddisfazione propria pel lavoro diligente della Commissione e ringraziò replicatamente i vari membri e in modo speciale il presidente e il relatore.

NELL'ARMA DEI CARABINIERI

A sostituire il tenente generale marchese Taffini d'Acceglio sarà chiamato al comando generale dell'arma dei carabinieri il tenente generale Caranzi, già sottosegretario di Stato alla guerra.

CHIAMATA ALLE ARMI

Il *Giornale militare ufficiale* pubblica una circolare riguardante la chiamata alle armi per istruzione di militari di 2ª categoria.

Parte di questi militari staranno sotto le armi 30 giorni e gli altri 45 giorni.

NELLA MAGISTRATURA

Nel prossimo ottobre si prepara un movimento nella magistratura.

Il procuratore generale comm. Basso'a da Roma sarebbe traslocato a Torino, ed a Roma lo sostituirebbe il comm. De Marinis che trovasi a Firenze.

MINISTRI IN GIRO

E' partito per Napoli l'on. Gianturco ministro della pubblica istruzione, e per Pistoia l'on. Luzzatti ministro del tesoro.

IL PREFETTO DI NAPOLI

Il comm. Cavasola, prefetto di Napoli, questa sera riparte per quella città.

L'ORGANICO DEL BANCO DI NAPOLI

Stamane ha avuto luogo una conferenza lunghissima fra il comm. Ariotta direttore generale del Banco di Napoli e il comm. Stringher direttore generale al Ministero del tesoro.

Il resultato del colloquio, sarebbe secondo quanto a noi consta, la risoluzione di tutte le difficoltà relative all'organico degli impiegati del Banco di Napoli.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Lasagna cav. Ercole, magg. gen. in disponibilità, collocato in posizione ausiliaria, a domanda.

Lamberti nob. Mario, magg. gen. vice governatore della Colonia Eritrea, esonerato dalla carica suindicata e nominato comand. della brigata Ravenna.

Vigano [illegible] magg. gen. comand. della brigata Ravenna, esonerato dal [illegible] e nominato vice governatore della Colonia Eritrea.

Arma dei carabinieri reali. — Careita cav. Enrico, colonnello comandante legione Cagliari — esonerato da tale comando e nominato comandante legione Milano.

Vicentini cav. Giovanni, tenente-colonn. legione Bari — promosso colonn. e destinato al comando legione Ancona.

Lenzi cav. Vincenzo, ten-col. legione Firenze — nominato comand. legione Cagliari.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Fennacchio cav. Alfonso, legione Bologna, destinato alle divisione di Firenze legione Firenze.

Silva cav. Carlo, legione Bologna, destinato legione Bari.

Novari cav. Nicola, legione Milano, destinato legione Napoli.

Capitani promossi maggiori:

Dall'Aglio cav. Eriberto, legione Torino, destinato alla divisione di Novara legione Milano.

Colapinto cav. Nicola, legione Bari, destinato alla divisione di Lecce legione Bari.

Valenti cav. Giovanni, legione Bari, destinato alla divisione di Forlì legione Bologna.

Desio cav. Augusto, legione Milano, destinato alla divisione di Girgenti legione Palermo.

Guglielmone cav. Giuseppe magg. legione Palermo, trasferito alla divisione di Padova legione Verona — Albera Enrico cap. id. Milano, nominato aiutante maggiore in primo id. Milano — Mezzadri Italo id. id. Torino, trasferito alla compagnia di Cremona id. Milano — Derossi Vincenzo id. id. Torino, id. id. Como id. Milano — Canarello Pietro id. id. Cagliari, id. id. Ivrea id. Torino — Magnoni cav. Luigi id. id. Verona, id. id. Macerata id. Ancona.

Arma di fanteria. — Zampieri cav. Giuseppe, colonn. comandante distretto Messina, trasferito al comando del distretto di Venezia — Forni cav. Forenzo, capit. 82 fanteria, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda — Arrigo Antonio, id. aiut. di campo brigata Siena; Parelli Guido, id. 73 fant., collocati in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio — Giacchi dei conti Giacchi nob. Alfonso Maria, colonn. in disponibilità a Catania, richiamato in servizio e nominato comandante del 54 fanteria.

Il Principe di Napoli

(Nostro telegr. particol.)

NAPOLI, 5, ore 6 pomerid. — *(Bellezza)*. La *Gajola* fino alle ore 6 pomerid. non era arrivata in porto.

La Direzione del dipartimento aveva date ordine che una imbarcazione a vapore dall'arsenale bordeggiasse nel golfo in attesa del *yacht*, ma all'ultima ora l'imbarcazione è rientrata ed ha spento i fuochi.

Il principe arriverà nella notte o domattina di buon'ora forse per evitare dimostrazioni.

Anche il semaforo di Capri non ha segnalato il passaggio del *yacht* principesco.

Ignorasi se S. A. sbarcherà a Santa Lucia o all'arsenale, ma certo la *Gajola* resterà ancorata all'arsenale.

S. A. dopo due giorni ripartirà per Firenze e quindi per Monza. E' accompagnato solo dal gen. Terzaghi e dal capitano Morli essendo il maggiore Viganoni partito da Cettigne il 31 agosto per la morte di un fratello.

Domani prenderà servizio invece del maggiore Viganoni il maggiore Algosini.

I granduchi di Russia

VENEZIA, 5. — Sono qui oggi giunti il granduca e la granduchessa Sergio di Russia ed il granduca e la granduchessa Darmstad che viaggiano in forma privata.

Il sig. Billot in Francia

PARIGI, 5. — Il ministro degli esteri, Hanotaux, ha ricevuto stamane il signor Billot, ambasciatore di Francia presso il Re d'Italia.

Le manovre alpine in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 4,10 pomerid. — *(Jacopo)*. Le manovre alpine sono finite. Adesso si faranno quelle nella regione di Nizza.

Le prime hanno rivelato una lacuna nelle fortificazioni delle Alpi che permetterebbe il varco al nemico.

Vi sarà provveduto.

La *Patrie* afferma che il generale Boisdeffre rinunziò a presenziarle perchè in questo caso anche l'Italia avrebbe inviato un generale dell'esercito a presenziare le manovre italiane.

La squadra francese non andrà più a Cherbourg

(Nostri telegrammi part.)

PARIGI, 5, ore 4.10 pom. — *(Jacopo)*. E' stata abbandonata l'idea di inviare la squadra del Mediterraneo a Cherbourg in occasione dell'arrivo dello czar, a causa della gravità della situazione in Oriente e dell'avvenuto invio in Oriente della squadra inglese che sarà raggiunta forse dalla italiana.

Una soddisfazione turca all'Italia

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 5, ore 6 pom. — Dietro richiesta del Governo italiano venne destituito il kaimakan di Takmak accusato di aver favorito nel suo distretto molte grassazioni avvenute ultimamente a danno di operai italiani occupati nei lavori ferroviari.

Borse e Mercati

Roma 5.

Ore 3 pom. — Finalmente il mercato parigino si è risvegliato mandandoci dei corsi sostenutissimi.

Qui, esorditi a 94,27 1/2, si chiude 94,40; contanti 94,07 1/2 — Rendita 4 1/2 per fine da 102,85 a 102,90.

Valori fermi però più calmi e sarebbe salutare che i prezzi si consolidassero.

Omnibus da 250.50 a 249 — Condotte 225 50 a 225 50 — Metallurgiche 128 50 — Gaz 544 — Marcia 1234 altro intrattato.

Cambi Francia 107 17 1/2 — Londra 26 98.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Ministero, 7 settembre 1896)

Per gli sdaziamenti avvenuti alle 100 lire da farsi con certificati. . . . . L. 107.[illegible]

PARIGI, 5 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. sol. F.	— —	101 42
Id. 3 0/0 perp.	103 22	103 25
Id. 4 1/2 0/0	105 80	105 90
Rendita italiana 5 0/0	85 60	85 70
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	112 9/16
Cambi sull'Italia	— —	6 5/8
Rendita Turca (nuova)	20 45	20 55
Banca di Parigi	830 —	837 —
Egiziano 6 0/0	— —	502 —
Rend. Spag. esterna nuova	65	64 7/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	552 1/2
Credito Fondiario	— —	630 —
Azioni Suez	— —	3394 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	695 —
Rendita Portoghese	27 5/16	27 5/16
Rendita Russa 3 0/0	94 45	94 40
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

---

72) Appendice del 6 settembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il mercoledì mattina il signor De Bloville non ebbe a durare molta fatica per decidere Angela ad andare a passare la serata in via d'Astorg, da sua zia.

Bastava del resto ch'egli esprimesse un desiderio alla giovane, perchè ella accondiscendesse tosto.

— Verrete con me? - gli chiese.

Egli rispose:

— Vi accompagnerò dalla signora de Bruniere; poi andrò al circolo dove ho dato due appuntamenti e tornerò a prendervi prima di mezzanotte.

— Sta bene - disse Angela.

La sera, alle nove, salirono in carrozza e dopo nemmeno dieci minuti, il tragitto dalla via San Giorgio alla via D'Astorg non essendo lungo, giungevano in casa della signora Bruniere.

Nel salotto c'erano tre o quattro persone. Il signor De Bloville non entrò. Mentre si accingeva ad uscire dall'appartamento, la signora De Bruniere lo raggiunse in anticamera.

— Non verrà - gli disse.

De Bloville non seppe reprimere un movimento di dispetto.

— Perchè? - chiese.

— E' trattenuto dal servizio.

— Ah!

— Oh, una scusa come un'altra. Del resto, ecco la sua risposta alla mia lettera.

E consegnò la busta a De Bloville.

Alla luce del gas che rischiarava l'anticamera, il marito di Angela lesse:

« Signora!

« Mi rincresce di non poter rispondere, accettandolo, al vostro grazioso invito per domani sera: il servizio militare ha esigenze talvolta molto dure. Del resto sento « il dovere di dirvi che mi riesce quasi impossibile di « disporre del mio tempo il mercoledì.

« Nel ringraziarvi, signora, di tutta la bontà che avete « sempre avuto per me, e di cui vi sarò riconoscente « in eterno, vi prego di voler aggradire i miei più ri« spettosi omaggi. « *Pietro Malouet* ».

— Gli diceste che la signora De Bloville si sarebbe trovata in casa vostra, stasera? - chiese il banchiere restituendo la lettera.

— Com'egli dice, è stato impedito; il mercoledì non è giorno buono per lui. E' inutile parlare di questa lettera ad Angela; non ditele nemmeno che avevate sperato di aver questa sera fra gli ospiti vostri il signor Pietro Malouet.

De Bloville uscì.

Nello scendere la scala tutto cogitabondo mormorò:

— Egli si nasconde!

II

Due amici

Mentre ora ben lontano dall'aspettarselo, Pietro Malouet era stato avvisato di essere stato promosso luogotenente, ricevendo nello stesso tempo l'ordine di recarsi a Parigi dove era di stanza il reggimento a cui era stato destinato.

La sua sorpresa fu tanto maggiore in quanto che non era ancora stato inscritto nei quadri di avanzamento e, per conseguenza, il suo colonnello non aveva potuto fare una proposta speciale per lui.

Molto stimato e molto ben voluto, ricevette le congratulazioni dei superiori e dei colleghi; però qualcuno fra i sottotenenti — invidiosi ce ne sono sempre — fece una smorfia, rise a denti stretti e disse certamente in cuor suo:

— Ecco un altro protetto!

Infine Pietro era arrivato a Parigi al suo nuovo reggimento senza essersi riavuto dalla sorpresa e chiedendo sempre a se stesso in qual modo e perchè egli aveva potuto essere oggetto di un favore del tutto eccezionale.

Egli aveva cominciato gli studi a Quimper ed era venuto a compierli a Parigi nel Liceo Enrico IV. Ivi si era legato in stretta amicizia con un giovane liceale, vecchio più di lui di due anni, a nome Enrico Dutertre. Questo giovane era figlio di un costruttore meccanico, che aveva messo assieme una bella ricchezza, e nipote di un diplomatico, allora ministro plenipotenziario a Stoccolma. La sua famiglia lo destinava alla diplomazia, e questo andava a genio anche a lui.

Enrico Dutertre aveva lasciato i banchi del liceo prima di Pietro Malouet, e quando questi entrò nella Scuola di Saint-Cyr, egli si inscriveva alla Università e sgobbava sodo per ottenere il diploma di dottore in legge.

Per qualche anno, seguendo ciascuno una via diversa, Pietro ed Enrico si erano perduti di vista. Ma, tornato a Parigi, Pietro Malouet, il quale non aveva dimenticato il suo antico camerata, volle sapere che se n'era fatto. Per questo non ebbe che a fare una visita al provveditore del liceo.

Egli apprese con piacere che il suo amico Enrico era sempre a Parigi, ed occupava le funzioni di uditore al Consiglio di Stato, in attesa di un posto in un'ambasciata o di essere nominato console.

Dutertre aveva ceduto il suo opificio, in cui restava uno dei principali interessati, quantunque si fosse ritirato completamente dagli affari. Viveva tranquillamente in una magnifica proprietà, che aveva comperato a Villeneuve-Saint-Georges.

Enrico Dutertre non aveva lasciato i suoi genitori; nondimeno aveva un appartamento da scapolo a Parigi, in via Boissy d'Anglas.

Munito di queste informazioni, Pietro Malouet si presentò un mattino in via Boissy d'Anglas al domicilio del suo camerata.

Enrico era a Villeneuve; Pietro lasciò il suo biglietto di visita.

La mattina dopo l'uditore al Consiglio di Stato si recò a trovare il giovane luogotenente nella casa dove aveva preso in fitto una camera al secondo piano.

I due giovani, lieti di rivedersi, si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro e, per un'ora buona, non parlarono che della loro buona amicizia di altri tempi e dei loro ricordi di liceo.

Quel giorno Pietro era libero e poteva disporre di tutta la giornata; anche Enrico era libero.

— Ebbene, mio caro amico - egli disse - passeremo tutta la giornata insieme. Prima di tutto faremo colazione in un restaurant, poscia, se non ti spiace, ti condurrò a Villeneuve Saint-Georges dove pranzeremo. Mio padre e mia madre ti conoscono già e saranno contenti di rivederti.

— Va bene - rispose l'ufficiale. Sono tanto contento di trovarmi con te, mio caro Enrico, che ti abbandono la mia persona.

— Oh sta tranquillo che non esauriremo oggi tutti gli argomenti di discorso. Abbiamo tante cose da dirci;

— E' vero.

In trattoria, mentre bevevano il caffè, Enrico disse:

— A proposito, non ti ho fatto ancora i miei complimenti per i due galloni... Come si dimenticano spesso le cose migliori! Quanti anni hai, Pietro?

— Lo sai bene, giacchè tu ne conti due più di me.

— E' vero; dunque ne hai ventisei e mezzo.

— O mese più, mese meno - disse tristamente l'ufficiale.

— E' giusto... dimenticavo. Perdonami sai, bravo Pietro! di avere - malaccorto che fui! - ridestato in te una dolorosa rimembranza. Insomma tu hai ventisei o ventisette anni. Ebbene, mio caro amico, non hai motivo di lagnarti: procedi avanti bene. Sei luogotenente diamine! Tu hai preso posto fra i meglio favoriti dalla sorte.

— Sì, amico, ma ti assicuro che la mia promozione non me l'aspettavo, e mi lambicco tuttora il cervello per sapere a che cosa io debba attribuire questo favore tutto speciale.

— Ci tieni molto a saperlo?

— Certo; ma come fare?

— Non dartene pensiero; lo saprò e te lo dirò.

— Hai dunque facile accesso negli uffici del ministero della guerra?

— Hai indovinato - rispose sorridendo Enrico Dutertre. Conosco al ministero il generale direttore della fanteria.

— Oh! oh!

— Sì, mio caro.

Uscirono dalla trattoria. Faceva un tempo magnifico che invitava a passeggiare e, fumando sigarette e discorrendo un po' a vanvera, percorsero la linea dei Boulevards, avviandosi alla stazione di Lione.

— Dimmi, Pietro - disse Enrico passando da un argomento all'altro - tu non mi parli più di quella fanciulla così bella, così adorabile... sai... di quella fanciulla che abitava con sua zia un castello a breve distanza dalla casa di tuo padre adottivo e della quale eri il buon camerata durante le vacanze di Pasqua e le grandi vacanze autunnali. Me ne parlavi con entusiasmo... Aspetta che mi ricordi... Proprio... si chiama Angela... Angela De Lestange. Oggi deve essere una giovane divinamente bella, se il ritratto che me ne facevi non era impastato di adulazione. La rivedi senza dubbio...

E ridendo Enrico continuò:

— Diamine, non giuocherete più a nascondervi, a mosca cieca o ad altri giuochi innocenti, ma se non è più la tua piccola camerata, potresti essere benissimo il suo innamorato.

L'uditore, che aveva preso il braccio del luogotenente, lo sentì tremare sotto il suo.

Si fermò di botto, guardò il suo amico e lo vide molto pallido.

— Che cos'hai? - chiese.

— Niente, Enrico, niente.

— Savvia... ne ho fatta un'altra di grossa... E' morta?

— No - rispose Pietro con voce strozzata - è maritata.

— Oh! E tu l'amavi?

— A che pro nasconderlo?... Sì... l'amavo.

— E l'ami sempre?

— Quando l'amore è nel cuore — un amore come quello che io nutrivo per lei — non se ne lo fa uscir facilmente... Ma non devo più pensare a lei... e la dimenticherò.

— Hai ragione, Pietro; con un secondo amore si guarisce dal primo.

L'ufficiale crollò il capo.

— Ah, non lo credi? Ebbene, ascolta: anch'io amavo una fanciulla graziosa.

— Ebbene?

— Come la signorina De Lestange si è maritata malgrado quelle promesse, malgrado quei giuramenti che si pronunciano con voce commossa, arrossendo, ma che porta seco il vento. Per un anno fui desolato; avrei volentieri preso in odio tutte le fanciulle; mi avviavo alla misantropia. Ma un giorno, malgrado la mia selvatichezza, mi sentii sotto l'impressione di due begli occhi dolcissimi che si fissavano su di me con una certa persistenza. Allora, tutto ad un tratto, successe in me come una specie di risveglio. Ed in fede mia n'era tempo perchè, francamente, mio caro, io cadevo nell'idiotismo.

« Che ti dirò di più? Notai che la fanciulla la quale mi aveva soggiogato, radicalmente guarito — si chiama Adriana ed è vicina ai vent'anni — era bella per lo meno quanto quell'altra ed anche più attraente; che, insomma, era adorabile.

« La conclusione di ciò, mio caro amico, è questa: che non penso più all'ingrata e fra quattro mesi sposerò la mia Adriana.

« Ebbene, Pietro, capiterà a te quello che è capitato a me. »

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— La data è anteriore a quella del nostro arrivo a Parigi - mormorò Filippo. - E' una complicazione di più.

E tornavano sempre sulle labbra di lui queste parole:

— Come mai questa lettera si trova in possesso del mio padrigno?

Egli chiuse la misteriosa lettera e si rimise al lavoro.

In capo a un'ora, avendo alla fine terminato il suo lavoro in modo soddisfacente, riunì in una cartella i fogli che aveva coperto di calcoli e di disegni, tornò nel gabinetto di Roberto, rimise il volume nella scansia ove lo aveva preso, risalì nelle sue stanze, si [illegible] ed uscì con la cartella da lui preparata.

Invece di dirigersi verso Saint-Ouen, come gliene avevano udito esprimere l'idea, egli prese la via di Parigi, trovò una vettura all'estremità del viale di Neuilly, presso il ponte, e diede l'ordine di accompagnarlo ad una delle principali case librarie parigine.

Giunto a destinazione, entrò nella vasta sala delle compere e chiese ad uno degli impiegati di indicargli un trattato di *Crittografia*.

— Ecco quel che desiderate, signore - rispose l'impiegato. - E' questa un'opera completissima, di oltre mille pagine, con numerose incisioni, di cui alcune a colori.

— Datemi quest'opera.

Gli fu consegnato il volume incartato; pagò ed uscì.

Dopo aver fatto colazione in una trattoria dei boulevards, egli tornò a Neuilly, chiuse in un mobile a doppio giro di chiave il trattato di crittografia e si recò alla fine a Saint Ouen, ripetendosi sempre:

— Sì, voglio sapere che cosa contiene quella lettera cifrata e lo saprò!

O' Brien non disarmava.

Egli non abbandonava affatto l'idea di impadronirsi della piccola Marta, sulla quale sappiamo che contava per realizzare una grande fortuna all'estero.

Conseguentemente egli architettava piani per raggiungere, nel modo più pratico, l'intento desiderato.

Eva Mariani era andata ad aspettarlo in Italia ove, come abbiamo detto, egli doveva raggiungerla.

D'altronde egli in quel momento si preoccupava assai poco di lei e respirava un po' per la partenza della donna, partenza che gli dava piena libertà di agire senza aver da rispondere a domande.

L'americano era uomo di iniziative.

Egli aveva trovato questa: di addormentare Marta e ispirarle, per suggestione, la volontà di seguirlo.

La cosa era possibile ed anche facile poichè la piccina - ne abbiamo avuto la prova - era [illegible] grado.

Ma [illegible] addormentarla dal momento che la cieca si trovava sempre presso di lei?

Convinto nondimeno che si sarebbe presentata l'occasione da un momento all'altro, egli non perdeva la pazienza seguendo incessantemente Veronica Sollier e la nepotina di lei, travestito ora in un modo ora in un altro, cambiando di volto come di vestito, e per conseguenza sempre irriconoscibile.

Egli si fermava spesso presso la piccola suonatrice di organetto e presso la nonna, parlando con lei, interrogandola e non mancando mai di mettere una bella moneta d'argento nelle mani di Marta.

Pel momento egli non si occupava più di Roberto.

— Farò in tempo a pensare a lui quando sarò in possesso della bambina, pensava egli, e lo sfiderò a non fare onore ai suoi impegni. Io lo tengo!

Si era giunti al sabato 9 giugno, giorno in cui alla villa Savanne si doveva festeggiare il San Leandro insieme alla decorazione di Roberto Vernière.

Da una settimana faceva un caldo soffocante.

Ciò non impediva a Veronica e a Marta di fare i loro soliti giri.

La vigilia esse avevano dormito a Joinville, dopo avere percorso il Perreux, Petit-Bry e Nogent-sur-Marne.

Il sabato esse dovevano trasportare l'organetto a Palissy, a Champigny, terminando la giornata al Parco San Mauro.

LII.

Un po' stanche della giornata del venerdì, Veronica e Marta avevano dormito più a lungo del solito e solo verso le nove e mezzo si erano messe in cammino.

Il giorno prima O' Brien le aveva seguite fino a Joinville.

Egli aveva vista la piccola Marta pregare la nonna di fermarsi per riposarsi un momento all'ombra, e da lontano [illegible] assistito alle loro fermate che duravano circa dieci minuti e si era detto:

— Se si potessero addormentare [illegible]

[illegible] erano entrate immediatamente nella casa ove erano solite pranzare e dormire.

Mentre tornavano al Parco San Mauro il magnetizzatore pensava:

— Il caldo sarà domani anche più pesante di oggi e per conseguenza la stanchezza loro maggiore!

Egli non si ingannava.

Il sabato mattina il sole levandosi in un cielo senza nubi dardeggiava i suoi raggi ardenti sulle strade bianche di polvere.

O' Brien uscì di casa e se ne andò a fare colazione in un albergo prossimo al ponte di Champigny.

Alla villa Savanne regnava una febbrile attività fino dall'alba.

Il magistrato aveva fatto venire da Parigi dei domestici suppletori, un cuoco e i suoi aiutanti oltre a due camerieri che si dovevano aggiungere al cameriere pel servizio della tavola.

I principali negozianti di commestibili di Parigi erano stati requisiti per pesci sopraffini, per pollame degno di essere premiato ai concorsi regionali, per frutti eccezionali e pasticci montati.

Le cantine della villa erano ben provviste.

Così a colazione come a pranzo il numero dei convitati sarebbe stato considerevole.

Roberto aveva fatto sapere al signor Savanne quale sarebbe stato il numero dei suoi invitati.

Fra costoro si trovavano Claudio Grivot, nella sua qualità di contromastro principale dell'officina, il cassiere Prieur, il disegnatore in capo della Casa, il vecchio Simone decano degli operai, e parecchi capi di laboratori che per la correttezza dei modi e della tenuta non avrebbero sfigurato fra gli altri invitati di Daniele.

Bisogna che citiamo ancora il sindaco di Saint-Ouen con la moglie, alcuni ufficiali di stato maggiore del ministero della guerra e alcuni fra i principali clienti.

Fra gli invitati del signor Savanne figuravano il dottor Sermet e il direttore della Clinica oculistica.

La colazione era fissata pel mezzodì.

Sin dalle undici, Daniele, Matilde e la signora Savanne cominciarono a ricevere gli invitati.

I mazzi di fiori, i doni, gli augurii abbondavano.

Il giudice istruttore era raggiante.

Roberto e Filippo arrivarono un po' tardi.

Erano dovuti passare all'officina per dare un'occhiata ai lavori in corso di esecuzione e prendere Claudio Grivot e Prieur.

Alla fine, a mezzogiorno preciso, la riunione era completa e si passò nella sala da pranzo.

Verso le due, terminava la colazione e si andò a prendere il caffè e i liquori sulla terrazza ove delle piccole tavole erano state approntate all'ombra.

Ci sembra superfluo di affermare che, al *dessert*, dei calorosi brindisi erano stati fatti a Daniele Savanne e a Roberto Vernière « l'eminente industriale, l'inventore di primo ordine che aveva dato alla Francia delle forze novelle, ricevendo - ricompensa meritata - la croce della legione d'onore. »

La signora Vernière era al colmo della gioia.

Suo marito diveniva dunque l'uomo da lei sognato, l'uomo in cui ella aveva avuto fede.

Il vecchio Simone, il bel parlatore, si era permesso un discorsetto assai breve, terminato con queste parole che furono applaudite:

— Il padrone è decorato ed è come se lo fossimo tutti... così si beve alla salute del padrone e insieme alla nostra!

Veronica Sollier e Marta avevano, malgrado il sole cocente, percorso il solito itinerario, e verso l'una dopo mezzodì si erano fermate in una piccola trattoria situata in vicinanza del ponte di Champigny, per rinfrescarvisi, prima di cominciare il loro giro del Parco San Mauro, che era uno dei più fruttuosi.

O' Brien, seduto a tavola di fronte a loro, le aveva viste entrare, quasi trascinantisi, rotte di fatica, affranto dal caldo.

Sapendo che esse sarebbero passate per forza di là, egli le aspettava e prevedeva che sarebbero arrivate così.

Egli si tenne pronto a seguirle non appena avrebbero lasciato il modesto stabilimento ove si erano fermate.

Suonavano le due alla chiesa di Champigny al momento in cui si rimettevano in cammino.

La cieca sembrava che avesse ricuperato un po' di vigore.

Marta, al contrario, pareva esìenuata.

I suoi piedini, gonfi, la sostenevano a stento. Grosse goccie di sudore le scorrevano sulle sue color di porpora.

Ma la stanchezza non le toglieva il coraggio.

Con un movimento nervoso sciolse il carro dell'organetto e aiutò la signora Sollier a spingerlo.

Esse traversarono il ponte dirigendosi verso la stazione di Champigny, ma giunte al viottolo che conduce in riva al fiume, Veronica si fermò.

Le era mancato a un tratto la forza.

— Fa sempre più caldo, piccina mia - disse. - Nelle proprietà del Parco San Mauro tutti debbono adesso rimanersene al fresco, nell'interno... Nessuno avrà il coraggio di alzarsi quando noi suoneremo le nostre arie... Noi ci potremo riposare un altro po', aspettando che il sole cali... Il caldo oggi mi soffoca...

— Io sono come te, nonna... - rispose la piccina. - Mi sento assai stanca... Andiamo al quai della Marna, ove ti ho detto che si trova un viale di castagni e di alberi d'alto fusto, sulla riva. Vi è anche molta rena. Ci metteremo all'ombra e aspetteremo colà che il caldo sia un po' passato...

— Allora, conducimi là... Oh staremo magnificamente sulla rena, all'ombra degli alti alberi... Vi deve essere anche un po' di fresco, laggiù!...

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.